

SCUOLA TICINESE

5

periodico mensile della sezione pedagogica

anno I (serie III)

maggio 1972

SOMMARIO

Il problema della riforma degli studi magistrali — L'educazione sessuale nelle scuole: rapporto della Commissione Cantonale — La scuola secondaria svizzera di domani — La coordinazione scolastica in Svizzera (II parte) — Multimedia — GRETI, programma 1972 — Libri di casa nostra — Segnalazioni — Note bibliografiche.

Il problema della riforma degli studi magistrali

Fino a un passato molto recente pareva criterio indiscutibile che la formazione degli insegnanti delle case dei bambini e delle scuole elementari e maggiori dovesse essere culturale e professionale a un tempo e che, per contro, la preparazione dei docenti delle scuole secondarie dovesse consistere quasi esclusivamente in una specializzazione conseguita a livello universitario, senza preoccupazioni d'ordine psico-pedagogico e didattico (in queste scuole il docente avrebbe imparato empiricamente, dalla pratica professionale, i segreti del «mestiere»).

Oggi questa concezione è rifiutata in modo sempre più netto. Si osserva infatti che il rapido evolvere non solo delle tecniche d'apprendimento, ma anche e soprattutto del modo di concepire il rapporto sociale, congiunto con l'influsso capillare dell'informazione extrascolastica data dai mezzi di comunicazione di massa (che è spesso informazione acritica e in ogni caso avulsa, per motivazione e per finalità, da ogni rapporto educativo), pone il docente della scuola primaria nella necessità di rivedere costantemente il proprio insegnamento e la sua stessa funzione.

Ne consegue che egli deve possedere una solida preparazione culturale di base e un'approfondita formazione psico-pedagogica. E' cioè ormai un'illusione pericolosa che la scuola magistrale possa fornirgli contenuti cultu-

rali, metodologie e tecniche usufruibili, con pochi adattamenti, per tutta la sua vita di maestro.

E coerentemente si afferma che la preparazione universitaria oggi non è più sufficiente per «formare» i docenti delle scuole secondarie, poichè la scuola di questo grado sarà sempre meno un veicolo di trasmissione di valori precostituiti e sempre più una palestra di esercitazione critica, in cui l'insegnante abbandona il ruolo di fonte del sapere per assumere quello di animatore della ricerca e del confronto delle opinioni. Gli sarà perciò indispensabile possedere, oltre la preparazione accademica, anche una specifica formazione psico-pedagogica. Di qui la profonda crisi che travaglia il tradizionale curriculum universitario, indifferenziato nelle finalità tra ri-

cerca, libera professione e insegnamento.

L'adeguamento del curriculum di studi che conduce all'abilitazione all'insegnamento in tutti i gradi, ma specialmente nella scuola primaria, è perciò oggetto di analisi e di riforme e sperimentazioni in quasi tutti i Cantoni svizzeri e in molte nazioni europee.

Benchè ognuna di queste riforme abbia caratteri propri, spesso irripetibili perchè condizionati da situazioni storiche e politiche locali, è tuttavia possibile indicare qualche elemento che in esse ricorre costantemente. In primo luogo la durata complessiva degli studi. Se fino a pochi decenni or sono era regola generale che l'abilitazione all'insegnamento primario richiedesse un tempo inferiore a quello occorrente per preparare l'accesso alle varie facoltà universitarie (esami di maturità), oggi il rapporto è capovolto e si giudica che la formazione del maestro debba superare di almeno due anni il curriculum liceale.

In secondo luogo il livello della prepa-

Scuola magistrale. — Nuove tecniche dell'insegnamento della biologia



razione culturale. Fino a ieri si riteneva limite massimo di essa quello complessivamente prossimo alla licenza liceale; oggi si considera invece la preparazione completa di tipo liceale quale semplice base su cui costruire la successiva formazione psico-pedagogica professionale.

Infine il curriculum stesso, non più concepito come un settore a sé stante, tutto inteso a una formazione professionale specifica dopo la scuola media, bensì come una successione di tre tempi. Il primo è rappresentato dal conseguimento della licenza liceale; il secondo, d'un biennio almeno, dalla preparazione professionale (soprattutto di base); il terzo da un periodo di pratica assistita, durante il quale al maestro appena diplomato è affidato il governo a tempo pieno e con piena responsabilità d'una scuola primaria (l'abilitazione all'insegnamento potendo essere accordata solo dopo che il candidato abbia superato con successo la terza fase).

In campo nazionale, da ormai due anni, una commissione speciale (in cui il Ticino è rappresentato dal direttore della Scuola magistrale cantonale) è intenta a elaborare un «modello» di formazione magistrale da proporre ai Cantoni. I lavori sono ancora lontani dalla conclusione, ma già ne emerge qualche linea conduttrice, conforme ai principi enunciati sopra. In particolare la preferenza accordata, come modello ottimo, a un curriculum di studi magistrali che comprenda il conseguimento di una maturità liceale seguito da un biennio di scuola normale professionale (il cosiddetto «tipo C»); pur ammettendo che in alcuni Cantoni, soprattutto della Svizzera tedesca, occorrerà ammettere una struttura transitoria secondo il modello tradizionale (sia di «tipo A», che porta innanzi in parallelo la formazione professionale e quella culturale, sia di «tipo B», con una scuola magistrale inferiore destinata alla preparazione culturale di base, di livello liceale, completata da un biennio di scuola magistrale superiore dall'indirizzo esclusivamente psico-pedagogico e professionale). La struttura transitoria non potrà in nessun caso prescindere dal garantire una preparazione culturale complessiva equivalente a quella liceale, con un biennio finale prevalentemente professionale e una durata minima complessiva di 14 anni di scuola. E' cioè prevista una radicale posticipazione dell'inizio della caratterizzazione professionale degli studi magistrali. Questo particolare aspetto del problema è subordinato anche all'esito dei lavori dell'altra commissione di esperti che opera a livello nazionale e si occupa del modello del

liceo di domani e delle relative modificazioni dell'ordinamento della maturità. E' tuttavia interessante osservare che essa appare già orientata piuttosto verso la soluzione del liceo «integrato», dove l'attuale struttura in sezioni verticali verrebbe sostituita da un sistema a tronco comune con opzioni interne, nel quale potrebbe inserirsi senza troppe difficoltà anche l'opzione «pedagogica».

Il tipo C è già attuato in pieno nel Canton Ginevra, dove la patente di maestro si consegue dopo tre anni professionali successivi alla maturità (per le irripetibili condizioni di quel Cantone questo triennio è però integrato nella struttura universitaria); ma anche il Canton Zurigo conosce il tipo C, sia pure accanto al tipo B (la scuola magistrale superiore è unica per tutto il Cantone e vi si accede o con la licenza di una delle tre magistrali inferiori o con la maturità liceale; gli studenti vi affluiscono in misura circa uguale dalle due vie); e così Basilea e Neuchâtel hanno un curriculum sostanzialmente di tipo C; anche il Cantone di Vaud presenta i tre tipi contemporaneamente (ma il tipo A sta per estinguersi, mentre il tipo C è in costante sviluppo); e infine una legge in preparazione nel Canton Argovia prevede una scuola magistrale biennale cui si accederà con una maturità pedagogico-sociale procedente dal diritto cantonale, cioè non riconosciuta federalmente.

Nel nostro Cantone la struttura attuale degli studi magistrali risente delle incertezze dell'epoca in cui fu concepita, alla fine degli anni '50. Essa è infatti parzialmente dell'ormai superato tipo A (formazione mista culturale-professionale), pur avendo una durata superiore a quella degli studi liceali e l'anno terminale dal carattere «professionale» (il che l'avvicina al tipo B). E' inoltre evidente che l'introduzione della scuola media unificata, se non fosse accompagnata da una riforma radicale degli studi magistrali, rischierebbe di accentuare ancora il carattere antiquato del nostro modo di formare i maestri. Si avrebbe infatti la separazione degli studi magistrali dagli altri studi secondari già dopo il nono anno di scuola. Perciò oggi si opta decisamente, come soluzione finale, per il tipo C: maturità liceale + biennio professionale + attività pratica assistita. Tale soluzione era embrionalmente adombrata già nei progetti presentati a suo tempo dal consiglio della Scuola magistrale, anche se in maniera non del tutto soddisfacente quanto alla durata della formazione professionale propriamente detta.

L'idea è stata ripresa e perfezionata dal gruppo di studio costituito l'anno

scorso per allestire un piano di sviluppo del settore medio superiore, che ha già manifestato la sua preferenza per il liceo integrato e per la scuola magistrale postliceale di due anni. E' una soluzione indubbiamente eccellente dal profilo pedagogico, che presenta però qualche difficoltà d'attuazione perché, prolungando d'un anno gli studi magistrali, potrebbe aggravare l'attuale scarsità di maestri (anche rendendo meno allettante il curriculum magistrale rispetto a quello liceale-universitario); e soprattutto perché inciderebbe notevolmente sull'autonomia comunale, che verrebbe limitata nel periodo della pratica assistita. D'altra parte una riforma soddisfacente dell'istituto magistrale è impossibile con la struttura odierna, per fondate e non eliminabili ragioni addotte dalla direzione stessa dell'istituto: eccessiva brevità della parte professionale teorica nel quarto anno, per via del tirocinio, pur contenuto al di sotto della misura consigliabile; ambiguità del terzo anno, in cui convivono malamente la conclusione — non anticipabile — della preparazione culturale di base e un troppo timido inizio della preparazione professionale; evidente impossibilità di procedere alla selezione dei futuri maestri sulla base di attitudini professionali specifiche entro la fine del secondo anno (che è, dal lato umano e sociale, l'ultimo termine equo e utile per avviare gli allievi che hanno fatto una scelta errata verso altri curricula scolastici o professionali).

Si ritiene perciò indispensabile e urgente una riforma parziale, anticipata rispetto a quella globale degli studi medi superiori, che potrà avvenire solo alla fine degli anni '70, con i primi licenziati della nuova scuola media e dopo la riforma delle disposizioni federali di maturità. E poiché oggi non si può pensare a una preparazione magistrale professionale inferiore ai due anni, la riforma dovrebbe consistere nel creare un curriculum liceale «pedagogico» accanto alle sezioni esistenti (A, B, C) e a quelle che stanno per essere riconosciute federalmente (moderna ed economico-sociale). Ad esso seguirebbe una scuola magistrale biennale unica, accessibile sia ai «maturati» sia ai licenziati del curriculum specifico. Per questa riforma transitoria non si dovrebbe affrontare il grave problema politico delle competenze comunali, poiché non verrebbe introdotta subito l'eventuale distinzione tra il diploma di studio, ottenuto alla fine del biennio, e l'abilitazione professionale conseguita dopo la pratica assistita. Si dovrebbero cioè prevedere soltanto il prolungamento d'un anno del curriculum e l'anticipata fondazione di licei completi anche a Bellinzona e a Locarno.

L'EDUCAZIONE SESSUALE NELLE SCUOLE

Rapporto della Commissione Cantonale

Introduzione

Con risoluzione del 18.8.71, il Consiglio di Stato istituiva la CCESS quale organo consultivo del DPE, affidandole quali compiti principali quelli di studiare il problema della introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole ticinesi e di presentare precise proposte in merito.

Benché il breve tempo concesso non abbia consentito di approfondire ed elaborare tutti gli aspetti del complesso problema, la CCESS è ora in grado di sottoporre all'Autorità conclusioni e proposte.

Mentre sulle proposte di attuazione pratica, le opinioni sono state sin dall'inizio abbastanza concordi, in base anche all'esame degli esempi sperimentali in atto in Svizzera e all'estero, la definizione degli scopi da raggiungere ha messo in evidenza divergenze di opinioni e quindi ha richiesto una ampia discussione sui problemi di fondo. Le prime conclusioni di questo studio sono esposte nella prima parte del rapporto. Tra esse emerge in particolare l'indissociabilità dell'educazione sessuale dalla educazione globale. La attuazione di quest'ultima postula un ripensamento generale dei metodi educativi nel quadro d'una progressiva riforma pedagogica, in attesa della quale riteniamo tuttavia possibile proporre sin d'ora progetti di massima per l'immediato futuro.

PARTE PRIMA

1. Posizione del problema

Il discorso sulla sessualità come componente fondamentale del comportamento ha riproposto una serie di problemi percepiti attraverso sentimenti di apprensione, insicurezza e contrasto tra posizioni inconciliabili.

A chi è chiamato ad occuparsi del problema dell'educazione sessuale si chiede perciò una risposta rassicurante, un orientamento. Questa risposta non può essere una serie di precetti né avere carattere definitivo o assoluto.

Non precetti perché siamo di fronte alla vita in tutta la sua complessità, non riducibile a schemi.

Non definitiva perché occorre tener conto della continua evoluzione della realtà socio-culturale.

Non assoluta perché chi la propone è egli stesso coinvolto in queste fluttuazioni sociali e sottoposto a vari condizionamenti. E' invece possibile porre ciascuno più chiaramente di fronte alla propria problematica, individuare linee di riflessione ed indicare poi un modo per elaborare indicazioni pratiche adeguate alle circostanze del momento ed ai singoli casi.

E' in questo spirito che è stato steso il presente rapporto.

Le apprensioni e le ansie legate al discorso sull'educazione sessuale possono avere diversa origine. C'è chi vede nell'educazione sessuale la possibile perdita d'un quadro rassicurante, nel quale concetti come ordine, rinuncia, obbedienza, autorità erano chiaramente definiti. Ora la possibilità che un quadro normativo scompaia senza essere sostituito da un altro crea necessariamente uno stato di ansia. Altri temono di liberare così un'energia che, se incontrollata, può generare caos. Questa impressione nasce dall'idea che la sessualità sia una forza da dominare e arginare. Altri ancora temono di veder messe in discussione le attuali istituzioni e posizioni sociali. Ciò significa riconoscere la sessualità come una componente fondamentale del vivere sociale.

Questi atteggiamenti hanno in comune la paura del cambiamento non tanto per se stesso ma in quanto orientato verso una realtà ancora ignota, e in questo senso sono fondati.

A questi timori occorre rispondere chiarendo il concetto di educazione sessuale ed i suoi rapporti con l'educazione globale e l'evoluzione sociale.

2. Aspetti sociali del problema

Il discorso sull'educazione sessuale non può prescindere da una riflessione sul ruolo del sesso nella vita personale e sociale, cioè sul significato individuale e collettivo dell'essere uomo o donna.

Non tocca certo alla CCESS affrontare una analisi anche sommaria di così complesso problema. Ci preme tuttavia sottolineare alcune considerazioni fondamentali che toccano particolarmente da vicino il tema dell'educazione sessuale.

Le trasformazioni sociali in atto da alcuni decenni nella nostra società interessano profondamente anche il ruolo dei due sessi. Infatti assistiamo ad una progressiva emancipazione della donna, emancipazione intesa come riscoperta di sé e del proprio ruolo.

Ora, questa presa di coscienza che la donna fa di se stessa contribuisce a stabilire tra i sessi una nuova relazione, che vien definita tra «partner», cioè tra soggetti uguali in valore umano attraverso le loro differenze e ugualmente responsabili delle loro relazioni su tutti i piani. Prendendo coscienza in comune delle loro rispettive possibilità di autorealizzarsi e della loro reciproca interdipendenza nel realizzarle, l'uomo e la donna giungono alla consapevolezza della reciproca responsabilità e, attraverso tale consapevolezza, alla corresponsabilità su tutti i piani dell'attività umana.

In questo contesto, l'emancipazione femminile obbliga anche l'uomo ad un ripensamento del proprio ruolo. Vengono così

messe in discussione strutture familiari, economiche, sociali e politiche, si determinano nuovi valori e diverse norme di comportamento a volte in contrasto con valori socio-culturali ereditati dal passato. La situazione attuale è inoltre caratterizzata da certe contraddizioni interne.

Per esempio, se da un lato esistono ancora limitazioni, tabù d'ogni genere per quel che concerne l'espressione della sessualità, si può d'altra parte notare come quasi non esista oggi propaganda che non faccia riferimento a contenuti erotici. Si può in sostanza dire che almeno parzialmente queste limitazioni del comportamento vengono utilizzate a fini consumistici.

La Commissione cantonale per l'educazione sessuale nelle scuole, composta dei signori

Dott. Guido Cotti, presidente
Breganzona

Ma. Nicoletta Arrigo
Bellinzona

Prof. Maria Silva Bernasconi
Neggio

Dott. med. Gentiane Burgermeister
Ginevra

Dott. med. Elvezio Caldelari
Lugano

Prof. isp. Pia Calgari
Lugano

Dott. med. Fernando Camponovo
Lugano

Dott. Sergio Caratti
Giubiasco

Mons. Corrado Cortella
Lugano

Prof. Piergiorgio Delorenzi
Lugano

Dir. Mario Delucchi
Arogno

Dott. med. Renzo Foletti
Massagno

Dott. med. Spartaco Laffranchini
Lugano

Dott. med. Marie-A. Lorenzetti
Sierre

Prof. Peppino Manzoni
Taverne

Lic. teol. Guido Rivoir
Lugano

Prof. Dieter Schürch
Giubiasco-Pedevilla

Prof. Palmiro Tonini
Ponte-Capriasca

in data 22 marzo 1972 ha consegnato al Dipartimento conclusioni e proposte nel rapporto che pubblichiamo integralmente per informazione dei docenti.

3. Scopi

Lo scopo generale che si vuol raggiungere è, in ogni momento dello sviluppo personale, un grado di autonomia conforme a questo sviluppo.

L'autonomia è intesa come capacità di scelte consapevoli. Questo significa capacità di assumere di fronte a qualsiasi proposta di comportamento una posizione critica che consenta una libera adesione o un libero rifiuto, ed anche di realizzare ed esprimere se stessi nel limite del possibile. Maggiore autonomia implica anche maggiore responsabilità.

La scelta fondamentale è l'apertura verso l'altro senza precondizioni. La riscoperta dell'amore materno nel contesto dell'emancipazione della donna ripropone un modello di comportamento sociale che significa superamento del proprio egoismo e accettazione di valori come la comprensione, la cooperazione e il rispetto della posizione dell'altro.

La sessualità è una componente della persona, e perciò l'educazione sessuale è parte integrante dell'educazione globale della persona. Un'educazione che interessi soltanto una componente della persona non ha senso.

Un altro scopo dell'educazione globale è quello di trasferire progressivamente sul piano sociale il rapporto tra «partner», cioè di contribuire a realizzare una società di persone uguali in valore umano attraverso le loro differenze. In una società di questo tipo la coercizione non avrebbe più campo.

Come conclusione definiremmo l'educazione come la partecipazione attiva al processo di emancipazione dell'uomo verso una società più democratica nel senso indicato sopra e nella quale sia possibile vivere apertamente i conflitti che ne risultano.

In questo contesto l'educazione sessuale è intesa come educazione all'amore e alla socialità.

4. Educazione sessuale e educazione globale

L'educazione sessuale non può più essere concepita come sola trasmissione di conoscenze (cioè essere sola informazione) ma deve integrarsi in un'educazione globale. Essa infatti riguarda, in varia misura, tutti gli aspetti della evoluzione della persona, dalla nascita in poi.

L'educazione globale vuole portare l'individuo ad una vera autonomia intesa come capacità di scelte consapevoli. La progressiva conquista dell'autonomia richiede anche una presa di coscienza dei condizionamenti che ciascuno di noi subisce a vari livelli (genetico, biologico, educativo, socio-culturale).

Questa educazione globale non può dunque essere imposizione ingiustificata di un codice di comportamento, ma deve basarsi su un umile rispetto della realtà delle persone e delle cose. In particolare essa deve tener conto del fatto che educando ed educatore non sono realtà immobili, ma persone in continua evoluzione.

D'altro canto l'educatore ha indubbiamente

te il vantaggio d'una anticipazione di conoscenze e di esperienze rispetto all'educando, quindi può trasmettere queste conoscenze nella misura della capacità ricettiva dell'educando.

Diversi fattori concorrono a quest'opera educativa: ambiente familiare, ambiente scolastico (quale ambiente sociale più specifico del bambino del fanciullo e dell'adolescente), ambiente sociale generale, con tutti i loro modelli e mezzi di informazione.

A seconda dell'età dell'educando, sarà l'uno o l'altro di essi ad esercitare maggiore influsso.

Tutti gli educatori sono dunque corresponsabili di fronte agli educandi, ciascuno nei limiti della propria funzione e del proprio grado di autonomia personale. Da questa corresponsabilità deriva un obbligo di collaborazione.

Famiglia e scuola hanno funzioni e responsabilità distinte e complementari. La delimitazione dei ruoli rispettivi degli educatori sarà dettata dai bisogni reali degli educandi, e non da questioni di prestigio. I criteri educativi, oltre che tener conto dell'ambiente socio-culturale, debbono basarsi sulle conoscenze attuali della biologia e della psicologia, le quali consentono una certa programmazione delle misure educative pur lasciando spazio a nuove conoscenze e conclusioni.

Un atteggiamento educativo conforme a questi principi implica da parte degli adulti:

— attenzione alla realtà evolutiva dell'educando (inclusa l'accettazione di possibili regressioni momentanee), manifestata attraverso una vera disponibilità e la comprensione dei suoi problemi;

— un comportamento quotidiano nel quale l'educando trovi una risposta coerente;

— un'informazione tempestiva e misurata, nella quale sono coinvolti la famiglia, la scuola, gli specialisti delle varie discipline;

— un costante approfondimento della propria problematica attraverso tutti i mezzi della educazione permanente dell'adulto.

Sappiamo che la futura capacità di equilibrare gli educandi è determinata in larga misura dal grado di equilibratura degli educatori, e che questo influsso è particolarmente sensibile nei momenti naturali di crisi dell'evoluzione personale (3-4 anni, 7-8 anni, 12-16 anni).

Da quanto precede risulta che l'educazione sessuale fa parte integrante dell'educazione globale come conquista progressiva dell'autonomia, poiché quest'ultima costituisce la base di autentiche e profonde relazioni umane. In questo senso, l'educazione sessuale sarà una vera educazione all'amore ed alla socialità.

L'introduzione pura e semplice di informazioni nuove (nozionismo sessuale) nelle strutture scolastiche attuali sarebbe una soluzione inadeguata. Lo vediamo in particolare nelle insufficienze riconosciute dai responsabili stessi delle diverse sperimentazioni in fatto di «educazione» sessuale tanto all'estero (Svezia, Stati Uniti d'America, Germania, Canada) quanto nel nostro paese (Zurigo, Ginevra) quando l'educazione si limita ad una distribuzione

organizzata di nozioni, nella quale solo la personalità del docente permette, in certi casi, un'estensione del dialogo a problemi umani generali. Antichi conformismi di silenzio non si vincono con nuovi conformismi di discorso quale sarebbe l'inserimento della sola informazione sessuale nei diversi ordini di scuole.

Novità reali di contenuto, nella misura in cui coinvolgono altre sfere della personalità dell'educando, implicano un rinnovamento della metodologia. Nasce quindi l'esigenza di una presa di posizione nell'ambito dei metodi educativi in genere.

5. Mezzi

Si tratta ora di vedere quale possa essere il compito della scuola in vista di questa educazione e nel quadro della attuale situazione.

Accenniamo qui alle principali direttive cui si ispirano le nostre proposte, e che verranno perciò più ampiamente illustrate nella seconda parte del rapporto.

5.1. Formazione degli insegnanti

La CCESS ritiene urgente una riforma che garantisca agli insegnanti di tutti gli ordini di scuole una formazione psico-pedagogica e culturale adeguata a questa visione dell'educazione globale.

Uno dei principali contributi in questo senso è la ristrutturazione del settore medio-superiore come settore che prepara o contribuisce a preparare i futuri docenti.

Un altro importante contributo darebbero corsi e seminari per gli insegnanti, soprattutto in riferimento allo sviluppo dell'allievo ed alle eventuali situazioni di conflitto.

Allo sforzo di equilibratura della propria personalità da parte dell'insegnante possono contribuire sia i seminari (Intesi come partecipazione attiva a lavori di gruppo) sia il ricorso ai diversi mezzi dell'educazione permanente dell'adulto.

5.2. Contenuti e metodi

Si deve indicare una direzione pedagogica che tenga maggior conto dell'aspetto sociale nello sviluppo dell'educando e della sua integrazione psicofisica. L'introduzione nella S.E. di nuove materie d'insegnamento come la matematica moderna, la grammatica generativa, ecc. (con la presentazione dei primi elementi già nella scuola materna) è una novità di contenuti che implica un profondo rinnovamento metodologico.

Le nuove materie infatti, proprio perché esigono azione, collaborazione, realizzazione, piacere, presentano aspetti che appartengono anche alla sfera della sessualità in un senso molto profondo.

Scopo di queste innovazioni è quello di coinvolgere nell'opera educativa sfere che non possono essere dissociate dalla sessualità, come lo schema corporeo, il corpo come linguaggio, il corpo e lo spazio, la creatività. Quanto alle esigenze informative, si devono dare indicazioni chiare ma elastiche di possibili programmi tenendo in particolare conto lo sviluppo affettivo e mentale dell'allievo.

5.3. Collaborazione con i genitori

Gli scopi dell'educazione globale possono essere pienamente raggiunti soltanto attraverso una continua collaborazione tra scuola e famiglia. Questa collaborazione si attua concretamente in forme molteplici e diverse a seconda delle circostanze, in particolare a seconda dell'età dell'educando. Un intenso lavoro di informazione reciproca appare premessa urgente e indispensabile.

5.4. Centro di consulenza per i problemi della gioventù

La messa a fuoco e la realizzazione di tale programma di azione educativa richiede la creazione di un Centro di consulenza per i problemi della gioventù (CCPG) al quale spetterebbero i seguenti compiti:

- consulenza per adolescenti: il sostegno educativo non si può considerare completo senza un'azione individuale in tutti i casi che la richiedono;
- consulenza per genitori ed altri educatori;
- assistenza permanente al corpo insegnante mediante corsi di formazione e di aggiornamento, documentazione, consulenza personale, esame di proposte di sperimentazioni nuove, materiale didattico;
- lo studio dei problemi relativi a queste attività.

L'ambito di competenza del Centro abbraccia tutti i problemi psico-pedagogici che non richiedono interventi terapeutici. Il CCPG tiene relazioni orizzontali con gli enti (esistenti o da creare) che si occupano dei problemi medico-sociali e con la Sezione pedagogica.

PARTE SECONDA

6. Scuola materna

Premessa

La scoperta della sessualità infantile, i lavori della psicologia genetica, le ricerche relative all'origine dei processi conoscitivi hanno accentuato l'importanza della prima infanzia come momento fondamentale nella costruzione della personalità.

Una parte notevole del discorso presentato nella prima parte del rapporto è derivata da una riflessione sul problema della educazione sessuale nel bambino di età prescolastica.

Proprio i primi comportamenti permettono di capire la globalità delle reazioni, l'importanza del ruolo della madre, del padre, dell'ambiente e del processo evolutivo.

6.1. Scopi

Particolarmente per la scuola materna valgono gli scopi generali descritti nella parte introduttiva, e questo valorizza un periodo per molto tempo quasi completamente dimenticato. La spontaneità del flusso vitale in parte ancora libero da condizionamenti dovrebbe essere tema di riflessione per ogni educatore e per chiunque si proponga di comprendere e di comprendersi.

6.2. Mezzi

Nella scuola materna, l'interesse conoscitivo del bambino, che si esprime con la curiosità esplicita oppure espressa attra-

verso un comportamento e che (come ogni attività della mente) è da considerare in prospettiva evolutiva, manifesta tre esigenze precise:

- a) la scoperta e la conoscenza del proprio corpo (schema corporeo) anche in quanto sessuato;
- b) la scoperta dell'altro sesso come premessa ad una crescente capacità di relazione;
- c) informazioni sulla nascita e sulla propria origine.

Accettata la curiosità come manifestazione normale della evoluzione conoscitiva del bambino, occorre che l'educatrice la soddisfi.

L'atteggiamento della maestra di fronte al bambino ed ai suoi problemi dipende soprattutto dall'intima convinzione del diritto del bambino a conoscere le realtà sessuali.

L'educazione sessuale pre-scolastica muove dall'esperienza del bambino e dalle sue richieste verbali o espresse attraverso comportamenti. All'educatrice non mancano occasioni per chiarire col singolo bambino o con un piccolo gruppo, senza esclusione di nessuno, il problema posto.

In conformità con lo spirito e i metodi didattici attuali della scuola materna, non si terranno «lezioncine» sull'argomento.

Il bambino fa parte di una famiglia che per prima è chiamata alla responsabilità della sua educazione. Diventa perciò essenziale una costante collaborazione tra famiglia e scuola materna, che includa tra l'altro una reciproca informazione circa i fini dell'educazione e la scelta dei mezzi per raggiungerli, senza che l'educatrice si sostituisca o si sovrapponga ai genitori.

Il bambino nutre i suoi comportamenti dell'ambiente familiare. L'interiorizzazione della figura materna e paterna viene riespressa in modo personale da ogni bambino nell'interazione con gli altri.

Dall'osservazione di questi comportamenti (per esempio i «giochi di pretesa») l'educatrice potrà ricavare parecchie indicazioni sul come il bambino ha vissuto e vive l'esperienza familiare. Queste indicazioni aiuteranno l'educatrice a definire il proprio atteggiamento verso il bambino.

Il bambino nella scuola materna vive con bambini e bambine di diversa età e provenienza: questa esperienza contribuisce a fornirgli occasioni ripetute per la conoscenza dei due sessi.

Anche nell'ambito dell'educazione sessuale, le norme morali sono recepite dal bambino soprattutto dall'esterno, cioè dall'adulto, e sono tanto più accettate se il processo di interiorizzazione può svolgersi in un ambiente sereno e sincero, ricco di stimolanti occasioni atte ad aumentare la conoscenza e l'esperienza. Sul piano pratico, per soddisfare i bisogni conoscitivi del bambino occorre

- saper interpretare le domande;
- percepirle anche dagli atteggiamenti dei bambini, dalle situazioni di vita e non solo dalle parole;
- preoccuparsi di cercare e poi di scoprire le motivazioni delle domande infantili;
- dare a tutte le domande una risposta veridica, tempestiva, essenziale e gratifi-

cante usando una terminologia comprensibile;

— risalire alle eventuali situazioni conflittuali.

Se la domanda è individuale, la risposta sarà pure individuale. E' opportuno in questo caso verificare se la risposta è stata comunicata al gruppo e come è stata accolta.

Se la domanda può indurre a credere alla presenza di difficoltà familiari, è opportuno che la maestra avverta i genitori e si consulti con loro.

Se il gruppo ascolta la domanda del singolo bambino, la risposta data al richiedente è senz'altro anche per il gruppo, che la recepisce a seconda dell'interesse di ogni bambino nel gruppo.

Esiste tutta una gamma di problemi particolari in questo campo che superano le possibilità di azione della maestra di scuola materna e richiedono la consultazione e l'eventuale intervento diretto o indiretto dello specialista. La maestra dovrebbe essere in grado di individuare questi casi.

6.3. Preparazione e aggiornamento delle educatrici di scuola materna

Vista la delicatezza e la complessità del compito loro affidato, le maestre di scuola materna dovrebbero usufruire d'una preparazione particolare anche in questo settore dell'educazione, sia durante i loro studi sia attraverso corsi di aggiornamento.

7 Scuola elementare

Premessa

Sappiamo che alla fase genitale primaria (3-6 anni) che caratterizza l'evoluzione del bambino nella scuola materna segue, tra i 6 e i 10-12 anni, una fase di latenza nella ricerca individuale. Se fino a quel momento il bambino ha ricevuto una corretta educazione sessuale, questo periodo segna un vero e proprio appagamento spontaneo della sua curiosità sessuale, con apertura progressiva ad altri interessi.

Malgrado questa naturale fase di latenza, l'interesse verso la sessualità può essere risvegliato da diverse sollecitazioni ambientali: oltre ad eventi familiari (nascite) queste possono essere costituite da informazioni provocatorie o semplicemente inadatte all'età, da «fatti sessuali» nella cronaca della classe (masturbazione più o meno collettiva, circolazione di riviste pornografiche o di disegni, scambi di informazioni esatte o inesatte tra fanciulli). Il fanciullo «vuole sapere» e pone domande precise (per esempio sull'origine dei bambini, la differenza tra i sessi, il parto, il ruolo del padre, l'allattamento), domande alle quali aspetta una risposta diretta. Queste domande vengono poste sia nell'ambiente familiare sia nella scuola, quando il fanciullo ne sente il bisogno.

Le risposte dei genitori sono spesso insufficienti o tardive. Appare quindi necessaria una migliore preparazione dei genitori al problema, preparazione di cui ci occuperemo più avanti.

Se poste nell'ambiente scolastico, queste domande richiedono ugualmente una risposta da parte della scuola. La scuola deve quindi essere pronta a fornire una

informazione adeguata ai bisogni reali degli allievi, cioè obiettiva nel contenuto, sensibile nella presentazione e tempestiva. Le occasioni sono così molteplici che il maestro non avrà bisogno di provocare il discorso: gli basterà non lasciar sfuggire le opportunità.

7.1. Scopi

La collaborazione della scuola con la famiglia in questo campo si prefigge come scopi

— di soddisfare gli interessi del fanciullo al momento giusto; la mancanza di una risposta o il suo differimento non solo non risolvono il problema ma possono crearne altri;

— di permettere al fanciullo di integrare la realtà della vita familiare e scolastica, per aiutarlo ad affrontare le possibili situazioni traumatizzanti dell'ambiente sociale;

— di preparare progressivamente il fanciullo alla pubertà.

7.2. Modalità dell'informazione

Per la forma e l'estensione da dare all'informazione sessuale si terrà conto del livello scolastico raggiunto e si distingueranno due periodi:

— dalla prima alla quarta classe;

— la quinta classe.

Nei primi 4 anni, l'informazione deve essere breve, precisa quanto basta per essere soddisfacente, alla portata intellettuale ed affettiva degli allievi. Sarà intesa unicamente come una risposta alle domande dei fanciulli, e non dovrà dilungarsi su argomenti non toccati dal fanciullo stesso, né estendersi ad un «corso organico». La risposta verrà data collettivamente alle domande poste di fronte a tutta la classe, e separatamente alle domande fatte dal singolo o da gruppi.

Durante il quinto anno, cioè nel periodo immediatamente prepuberale si ritiene necessario che il fanciullo, per poter situare le trasformazioni puberali imminenti in un quadro coerente e quindi rassicurante, disponga di un minimo di informazioni. Di queste informazioni fanno parte nozioni di anatomia e fisiologia femminile e maschile, sulle loro trasformazioni puberali, sul rapporto sessuale, la gravidanza, il parto e, se opportuno, sulle possibilità biologiche di regolazione delle nascite. Inoltre una informazione preventiva dovrebbe essere data su certi aspetti della patologia sessuale che rappresentano un rischio per il fanciullo (esibizionismo, pedofilia). Il tutto verrà limitato agli interessi dell'età, al livello intellettuale ed affettivo dei ragazzi e ragazze, con un vocabolario italiano preciso (non dialettale, ma in riferimento al vocabolario usato dagli allievi a casa). La serena informazione concepita in questo modo tenderà anzitutto a preparare gli allievi alla trasformazione che stanno per vivere e a prevenire o alleviare eventuali complessi di colpa o stati di ansietà.

L'insegnamento verrebbe dato in 3 o 4 ore all'anno, facendo largo uso del dialogo, con l'aiuto di un materiale didattico semplice ma scientificamente valido che verrebbe presentato agli insegnanti nel corso della loro formazione speciale. Il carattere globale dell'educazione e dell'informazione

nella scuola elementare esige che tale insegnamento sia impartito dal docente titolare. Il docente non viene considerato come sostituto dei genitori nel campo della educazione sessuale, ma come l'interlocutore valido del fanciullo in quella situazione.

7.3. Preparazione dei docenti

Per tutti i docenti della scuola elementare sarà necessaria una preparazione complementare in materia di educazione sessuale. Questa formazione avverrà mediante corsi obbligatori organizzati a cura del Centro di consulenza per i problemi della gioventù, con specialisti delle diverse discipline interessate: biologi o medici, psicologi, sociologi, teologi, docenti con esperienza nel campo dell'educazione sessuale, genitori particolarmente preparati attraverso la pratica delle «scuole per genitori».

Non è prevista per gli insegnanti di quinta classe una preparazione più specifica di quella degli insegnanti dei primi quattro anni. Questi docenti riceverebbero dunque la stessa formazione obbligatoria del loro colleghi, completata tuttavia da un lavoro di gruppo. All'inizio dell'anno scolastico si riuniranno gruppi di una decina di insegnanti di quinta, animati da specialisti collaboratori del Centro, in vista della loro personale preparazione e della elaborazione del corso. Il progetto del gruppo verrà poi sottoposto all'esame dei genitori in una seduta di informazione e di discussione.

Il docente darà il corso ai suoi allievi al momento da lui ritenuto più opportuno e tenendo conto delle osservazioni emerse dalla discussione con i genitori.

E' prevedibile che, nonostante la loro preparazione generale e speciale, certi insegnanti di quinta classe non saranno disposti ad impartire tale insegnamento. Solo in questi casi si prevede l'intervento di una persona specializzata, scelta in collaborazione col CCGP.

7.4. Preparazione dei genitori

Questo sistema presenta il vantaggio di associare in modo responsabile i genitori degli allievi all'educazione impartita dalla scuola.

Ciò non toglie nulla alla necessità di creare, ovunque non esistessero ancora, occasioni di educazione permanente per i genitori indipendentemente dall'età dei loro figli.

A differenza del primo movimento, che parte dagli ambienti scolastici, questa seconda forma di educazione dell'adulto nasce da gruppi autonomi di genitori.

In questo modo si intende assicurare una continuità educativa tra scuola e famiglia, atta a favorire il rapporto di fiducia dei fanciulli con entrambi gli ambienti. Il dialogo tra gruppi di educatori si rivela altrettanto proficuo per lo sviluppo sessuale del fanciullo quanto il dialogo tra i genitori stessi.

8. Scuola media

Premessa

L'ordinamento scolastico attuale nel settore medio prevede 2 tronconi triennali paralleli (ginnasio inferiore, scuola mag-

giore) seguiti da ben 11 diversi tipi di scuole (ginnasio superiore, corsi preparatori, scuole di avviamento ecc.). La maggior parte di questo settore sarà prossimamente riunita nella SMU. La CCESS ha perciò ritenuto opportuno studiare un programma che tenesse conto sia della situazione attuale che della SMU quadriennale, distinguendo

— un ciclo triennale

— un quarto anno (che diventerà poi quello conclusivo della SMU).

Il primo interesserebbe attualmente la scuola maggiore e le prime 3 classi del ginnasio, l'altro (con opportuni adattamenti ai vari casi) i corsi che portano al compimento dell'obbligo scolastico.

I. Ciclo triennale

8.1. Scopi

Trattandosi di allievi tra gli 11 e i 15 anni, cioè in piena crisi puberale, il problema centrale è costituito dalle profonde trasformazioni fisiche e psicologiche in atto negli allievi stessi. Scopo dell'insegnamento proposto deve dunque essere quello di informare ulteriormente gli allievi su queste trasformazioni e sul loro significato.

In questo modo si può facilitare il superamento di questa crisi ed orientare positivamente l'incontro degli allievi con i nuovi aspetti della loro sessualità.

Gli argomenti da trattare saranno perciò in primo luogo quelli relativi alla anatomia e fisiologia normali collegati a quelli dello sviluppo (crescita, pubertà) ed ai relativi problemi di comportamento.

L'esperienza insegna che la trattazione di questi argomenti suscita domande relative a tutti gli aspetti del problema, domande alle quali si dovrà naturalmente rispondere. Ne consegue che nessun aspetto del problema è per principio escluso. Si farà unicamente distinzione tra argomenti da trattare a fondo nel programma (gli aspetti normali del sesso nel quadro dello sviluppo) ed argomenti da trattare brevemente come risposte (collettive o singole) a domande degli allievi.

Si nota pure che mentre all'inizio l'interesse degli allievi è rivolto maggiormente agli aspetti biologici del problema, col progredire della maturazione puberale esso si volge sempre più agli aspetti psicologici ed affettivi. Occorre perciò che l'argomento venga ripreso due volte nel corso dei 3 anni. Nel primo anno la curiosità degli allievi è soprattutto di carattere intellettuale e si rivolge a temi di natura scientifica, mentre nel terzo anno affioreranno implicazioni di carattere affettivo che esigono che si riprenda il discorso in modo più completo.

L'età della pubertà non porta però con sé soltanto problemi direttamente legati alla sfera sessuale. Da ogni parte infatti si indicano altri urgenti e gravi problemi di igiene sociale che in questa età troverebbero la migliore occasione per un intervento preventivo (portamento, alimentazione, abuso di farmaci, droga, fumo, alcool).

Si aggiunga poi che nemmeno la semplice informazione sessuale biologica può limitarsi al solo apparato genitale, ma esige una visione organica di tutto il corpo umano. E' infatti superfluo aggiungere che la sessualità come la pubertà e lo sviluppo interessa l'intero organismo. Per tutti questi motivi il programma di istruzione sessuale va inserito in un più ampio studio del corpo umano, collocandosi nel modo più naturale come uno dei molti problemi umani.

E' chiaro che questo programma non esaurisce affatto il compito di educazione sessuale, al quale tutti i docenti sono in diversa misura chiamati a collaborare. Per questo più ampio discorso, si veda il capitolo introduttivo.

8.2. Programmi

Un adeguato programma di biologia umana per i primi 3 anni di SMU (e, provvisoriamente, per la scuola maggiore ed i primi 3 anni di ginnasio) deve essere concordato con le istanze preposte allo studio di questi programmi.

Esso dovrebbe in ogni caso soddisfare alcuni requisiti essenziali.

In primo luogo, avere continuamente presente la realtà concreta delle persone umane nella vita quotidiana. L'esperienza personale e l'osservazione di quanto accade nella vita di ogni giorno offrono una eccellente base cui riferire le nozioni anatomico-fisiologiche; esse aiutano a porre i problemi che lo studio della biologia umana deve aiutare a meglio capire e, ove possibile, a risolvere. In secondo luogo, il programma deve svolgersi secondo una linea logica, che tenga conto sia dello sviluppo degli interessi degli allievi e delle loro capacità, sia delle esigenze scientifiche.

In terzo luogo, occorre tenere costantemente presenti alcuni fatti:

— l'unità dell'organismo; trattando i singoli argomenti occorre perciò continuamente richiamare il ruolo nel complesso generale e le reciproche interazioni;

— lo sviluppo; tenuto conto anche dell'età degli allievi, il corpo sarà visto sempre nel quadro d'un progressivo mutamento;

— l'influsso di elementi estranei alla biologia (psicologici, socio-culturali) sul nostro comportamento in rapporto all'igiene. Entro questi limiti, sono possibili diversi programmi validi. Si dovranno in ogni modo toccare nell'ordine e nel contesto del programma scelto, i seguenti argomenti:

differenze tra i sessi nelle varie età, determinazione del sesso, sviluppo sessuale, pubertà, funzionamento degli organi sessuali nelle varie età, anatomia e fisiologia sessuale femminile e maschile dell'adulto, rapporto sessuale, fecondità e fecondazione, anticoncezionali, gravidanza, sviluppo embrionale, parto, genetica ed eredità, comportamento della persona in relazione alle differenze di sesso.

8.3. Formazione dei docenti ed elaborazione dei sussidi didattici

L'attuazione di un programma conforme alle direttive indicate presuppone a giudizio della CCESS una adeguata formazione dei docenti interessati, analogamente a

quanto già è stato fatto per altre materie (vedi per esempio la matematica moderna).

Sono da prevedere in particolare

a) corsi di informazione e aggiornamento sul problema della educazione sessuale destinati ai docenti che non terranno il corso di biologia umana;

b) corsi di formazione per i docenti che sono o possono essere chiamati a tenere il corso di biologia umana (e istruzione sessuale).

I primi dovrebbero consentire a tutti i docenti della Scuola media di collaborare positivamente all'educazione sessuale degli allievi, di discutere e concordare il loro atteggiamento su questi problemi.

I corsi di cui al punto b) dovrebbero comprendere una parte generale estiva e degli incontri regolari durante l'anno. Sono previste lezioni e seminari. Le lezioni dovrebbero essere tenute da docenti qualificati (che presentino la materia in modo conforme agli intenti del programma) e da specialisti (che approfondiscano alcuni aspetti del problema e rispondano alle domande dei docenti).

Attraverso lavori di gruppo dedicati soprattutto all'esame di sussidi didattici e di esperienze ed alla discussione di casi concreti i seminari dovrebbero consentire ai docenti una migliore presa di coscienza della propria posizione nei confronti del problema.

Questi corsi sarebbero obbligatori. Per coloro che anche dopo il corso non si sentissero di tenere lezioni d'informazione sessuale si veda al punto 8.4.

L'organizzazione di questi corsi rappresenta certamente un grosso impegno didattico, organizzativo e finanziario e richiederà certamente molti mesi di preparazione. Tuttavia la CCESS ritiene che senza una seria formazione sufficientemente protratta nel tempo per consentire a ciascun docente non solo di assimilare la materia e di completare il proprio studio personale ma anche e soprattutto di chiarire attraverso il dialogo e la riflessione i propri problemi personali, l'attuazione generalizzata di un programma conforme alle direttive indicate sarebbe controproducente.

8.4. Soluzioni transitorie

Per questo motivo e considerata l'urgenza di coordinare le iniziative e soprattutto di sopperire alle molte lacune in questo settore, la CCESS propone anche delle soluzioni transitorie da applicarsi in attesa che un numero sufficiente di docenti sia stato convenientemente formato attraverso gli appositi corsi e che l'auspicato Centro di consulenza per i problemi della gioventù possa attendere a questa formazione.

Queste proposte si basano su esperienze in corso in altri Cantoni svizzeri. Durante il periodo necessario per la formazione dei quadri ed anche in seguito, nei casi in cui il docente non fosse in grado di assolvere questo compito verranno svolti corsi specifici di istruzione sessuale da parte di persone esterne e qualificate.

Questi corsi, della durata di 5-10 ore a seconda delle situazioni, comprenderebbero sia lezioni che discussioni. Essi sarebbero

affidati a medici appositamente preparati o a persone con preparazione scientifica universitaria. A tutti si richiederebbero capacità didattiche, conoscenze psicologiche e garanzie di equilibrio personale. Alla organizzazione di questo corpo docente itinerante potrebbe provvedere il proposto Centro di consulenza.

II. Quarto anno

8.5. Scopi

Premesso che nel primo e nel terzo anno di scuola media gli allievi abbiano acquisito le necessarie conoscenze di carattere biologico sul problema della sessualità, nell'anno immediatamente seguente il discorso dovrebbe incidere prevalentemente su problemi generali di vita legati alla sessualità. La sessualità presenta infatti anche aspetti interpersonali e sociali di grande importanza che interessano tutti ed ai quali i giovani di oggi appaiono particolarmente sensibili. Un orientamento in questi difficili problemi appare perciò molto opportuno e potrebbe utilmente inserirsi in un corso che tocchi anche altri aspetti della vita sociale.

8.6. Argomenti

Tra i possibili argomenti, la CCESS ritiene di segnalare i seguenti:

Ruolo dell'uomo e della donna nella società attuale: problemi e prospettive.

— I modelli sessuali proposti dalla società.

— L'uomo e la donna di fronte alla professione e all'economia.

— Diritti e doveri dell'uomo e della donna nella società attuale.

— L'uomo e la donna come coppia.

— L'uomo e la donna come genitori e come educatori.

— I figli nella famiglia di oggi.

— L'uomo solo e la donna sola nella società attuale.

8.7. Docenti

Ogni tema verrebbe trattato in almeno due ore consecutive da collaboratori del previsto Centro di consulenza in collaborazione con i docenti titolari.

Per gli allievi che non hanno concluso il normale ciclo triennale il docente dovrà tener conto delle loro incomplete conoscenze anatomiche e fisiologiche e colmare le lacune riscontrate.

9. Scuola media superiore, Scuola di arti e mestieri, Centro scolastico per le industrie artistiche, Scuola tecnica superiore

Tenuto conto dell'età degli allievi, che dispongono d'una capacità di informazione autonoma e di critica personale, della diversità di carattere e di organizzazione delle diverse scuole, una soluzione comune è impossibile.

Il problema deve tuttavia essere affrontato. Proponiamo quindi che esso venga studiato caso per caso in collaborazione con i singoli Istituti. Questo studio potrebbe essere affidato alla CCESS in attesa della realizzazione del Centro di consulenza per i problemi della gioventù.

10. Scuole professionali e commerciali per apprendisti

Esistono per queste scuole direttive federali in materia di programmi, ed è all'opera una Commissione intercantonale (Svizzera romanda e Ticino) per lo studio dei programmi relativi ai «problemi umani».

In attesa che questa Commissione sottoponga all'UFIAML le proprie conclusioni, proponiamo che il problema venga studiato sul piano cantonale in collaborazione con la Sezione per la formazione professionale, analogamente a quanto proposto per la Scuola media superiore.

11. Scuole speciali

Dato il carattere particolarissimo dei problemi relativi a queste scuole, il loro studio dovrebbe rimanere affidato alle istanze competenti, alle quali la CCESS è pronta ad offrire la propria collaborazione.

12. Centro di consulenza per i problemi della gioventù

12.1. Istituzione del centro

La CCESS ritiene che l'ulteriore approfondimento dei temi indicati nel presente rapporto e l'eventuale attuazione delle proposte in esso contenute richiedono la creazione di un Centro permanente di consulenza per i problemi della gioventù.

12.2. Funzioni del Centro

Questo Centro dovrebbe assolvere diverse funzioni:

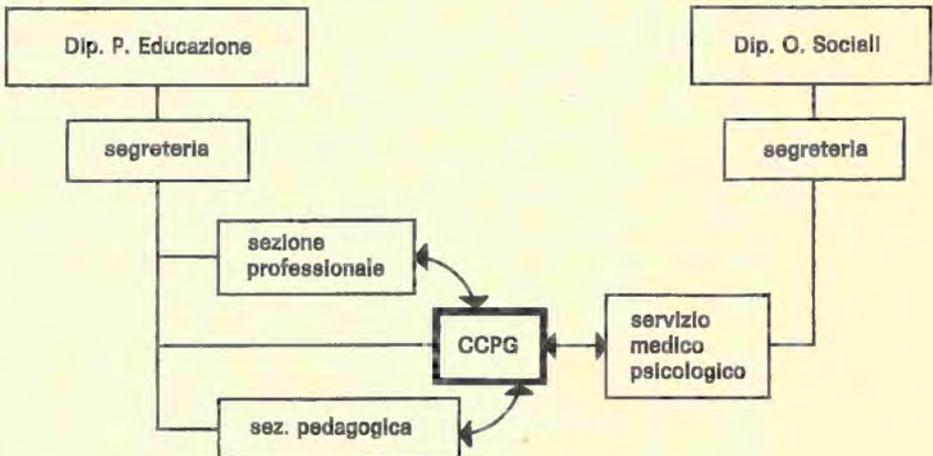
- a) consulenza per adolescenti: il sostegno educativo non si può considerare completo senza un'azione individuale in tutti i casi che la richiedono;
- b) consulenza per i genitori ed educatori;
- c) assistenza permanente al corpo insegnante mediante corsi di formazione e aggiornamento, documentazione, consulenza, personale, esame di proposte di sperimentazioni, materiale didattico;
- d) studio dei problemi relativi a queste attività.

La consulenza è da intendere in una triplice direzione: diagnostica, orientativa e di sostegno. Attraverso una diagnosi, il Centro individua i casi di sua competenza e quelli da avviare invece ad altri enti (Servizio medico-psicologico, Orientamen-

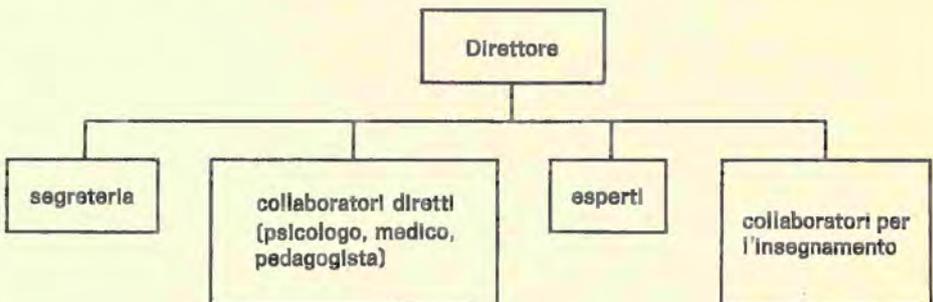
to, Scuole speciali, ecc.) e fornisce poi ai primi un'assistenza sul piano pedagogico e psicologico. Questa assistenza riguarda i casi che non richiedono una terapia.

12.3. Collocazione del Centro

Queste funzioni implicano relazioni di tipo orizzontale con diversi enti pedagogici e sociali esistenti o da creare. La collocazione proposta è indicata nello schema.



12.4. Struttura del Centro. L'organigramma iniziale del CCGP potrebbe essere il seguente



Il Centro dovrebbe avere una sede centrale e poter disporre sin dall'inizio di locali di consultazione periferici nei diversi distretti del Cantone, serviti da collaboratori itineranti. Un ulteriore sviluppo dovrà essere studiato in seguito sulla base dell'esperienza ed in funzione dei bisogni.

13. Piano di realizzazione

Supposta una sollecita approvazione delle proposte di questo rapporto e confermata

l'urgenza del problema, la CCESS ritiene che il più sollecito piano di attuazione possibile possa essere il seguente:

- primavera 1972: creazione del CCGP;
- autunno 1972: informazione dei docenti e delle famiglie e progressivo avvio delle soluzioni transitorie;
- primavera 1973: inizio della formazione dei docenti (corsi ecc.);
- autunno 1973: inizio progressivo di corsi nelle scuole.

Vi serve un autobus?

Rivolgetevi a Ufficio Viaggi

Fart

LOCARNO Piazza Grande - Tel. 093- 787 31
BELLINZONA Viale Stazione - Tel. 092-25 88 25

Per l'arredamento migliore da:

Chiedete il catalogo

Visitate l'esposizione

MOBILI MORGAGHINI MURALTU

Via S. Gottardo - Tel. 093-335923

embro

mobilio scolastico

Rappresentante:
C. Gervasoni
6900 Massagno-Lugano
Tel. 091-98375 priv. 091-33030

8630 Rüti ZH
Tel. 055-312844

riri

la chiusura lampo che esprime l'eccellenza del lavoro ticinese

La scuola secondaria svizzera di domani

Pur nel rispetto dell'autonomia dei Cantoni in materia scolastica si va delineando in Svizzera una forte spinta al coordinamento, che conduce ad affrontare i complessi problemi della scuola di domani in una prospettiva nazionale, che superi i particolarismi regionali. Ne sono indici sicuri sia il concordato scolastico, al quale sono dedicate alcune pagine del presente numero, sia la revisione in corso dell'articolo 27 della costituzione federale, di cui avremo la occasione di occuparci prossimamente. In questo ambito ci sembra opportuno pubblicare un riassunto del primo rapporto della commissione d'esperti per l'insegnamento secondario di domani, scritto dal prof. Giovanni Zamboni, consulente dell'Ufficio dell'insegnamento medio superiore, che nella commissione rappresenta la Svizzera italiana.

1. Introduzione

1.1 Origine e compito della commissione

La commissione per i problemi dell'insegnamento secondario della Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione ha proposto il 31 gennaio 1969 di costituire una commissione d'esperti per lo studio dell'insegnamento secondario di domani. I lavori, in seguito alla morte di W. Uhlig, che doveva assumerne la presidenza, cominciarono soltanto il 19 febbraio 1970. Nel corso della seduta costitutiva il Consigliere di Stato Wanner precisò il compito della commissione e presentò il nuovo presidente, F. Egger, direttore del Centro svizzero per il perfezionamento professionale degli insegnanti delle scuole secondarie. L'incarico affidato alla commissione d'esperti fu definito nel modo seguente:

- la commissione ha il compito, senza essere legata ai regolamenti attualmente in vigore, di studiare tutti i problemi che presenta una riforma profonda dell'insegnamento secondario e di elaborare proposte concrete, segnatamente per ciò che concerne nuovi certificati di fine studio (tipi di maturità, diplomi ecc.) e la preparazione per giungere ai vari attestati (durata degli studi, strutture, metodi, organizzazione ecc.);
- la commissione non deve esitare a trattare tutte le altre questioni sollevate dallo studio dei problemi citati.

1.2 Organizzazione del lavoro

In una prima fase la commissione ha stabilito un catalogo di priorità e il presente rapporto ne costituisce la conclusione.

In una seconda fase si cercherà di mettere a fuoco i caratteri principali dell'insegnamento secondario di domani. Questo avverrà con la eventuale collaborazione di specialisti e di istituti universitari.

Finora la commissione ha lavorato prevalentemente in tre gruppi di lavoro: «strutture», «metodi» e «insegnanti ed allievi», ciascuno dei quali ha elaborato una sintesi dei propri lavori.

2. Principi fondamentali

La commissione ha preso l'avvio dai dibattiti della Società svizzera degli insegnanti delle scuole secondarie nella settimana di studio del 1967 a Ginevra.

L'insegnamento del quale essa si occupa comprende tutti gli allievi dal 5° anno scolastico in poi, ma la riforma deve tener conto delle tappe che lo precedono e di quelle che lo seguono. Se l'insegnamento secondario vuol adempiere la sua missione principale (acquisizione delle conoscenze fondamentali, sviluppo delle attitudini e formazione del carattere dell'allievo), esso deve soddisfare in particolare alle esigenze seguenti:

- assicurare un orientamento continuo,
- garantire la permeabilità delle strutture,
- permettere l'individualizzazione dell'insegnamento.

3. Riassunto dei lavori dei tre gruppi

3.1 Gruppo «Strutture»

3.1.1 Caratteristiche del progetto

Il progetto è conforme al concordato intercantonale sulla coordinazione scolastica e offre i vantaggi seguenti:

- a) soppressione dei compartimenti stagni tra le classi finali della scuola elementare e le classi secondarie inferiori;
- b) stimolo degli allievi meno dotati in corsi nei quali essi non sono separati dai loro compagni;
- c) progressi più rapidi dei migliori in certe materie, grazie a classi d'attitudine, e quindi insegnamento più efficace anche per gli altri allievi;
- d) orientamento fatto al momento giusto e in modo continuo;
- e) facilità di passaggio da un livello all'altro nelle materie in cui c'è differenziazione;
- f) possibilità di scelta assai numerose per soddisfare ai gusti e alle attitudini degli allievi e permettere l'individualizzazione dell'insegnamento nelle classi superiori.

3.1.2 Strutture proposte

- Insegnamento prescolastico da sviluppare o da introdurre per i bambini di 4 e 5 anni d'età.
- Insegnamento obbligatorio con inizio a sei anni e avente la durata di 9 anni: 4 anni di scuola elementare e 5 di ciclo d'osservazione e d'orientamento.
- Insegnamento non obbligatorio che conduca:
 - a) dopo 4 anni a un attestato di maturità che dia accesso all'università o a un'altra scuola superiore;
 - b) dopo 3 anni a un diploma che apra le porte d'una scuola professionale superiore;
 - c) dopo un numero d'anni variante da 2 a 4 a un certificato professionale di capacità.

Allievi del Liceo economico-sociale



3.1.3 Qualche precisazione sull'organizzazione

a) Insegnamento obbligatorio

- Dopo il 4° anno di scuola gli allievi passano al ciclo d'osservazione e d'orientamento, che dovrebbe accogliere da 4 a 6 sezioni parallele per ciascuno dei 5 anni previsti; ciò che rappresenta un effettivo da 500 a 750 allievi per scuola (media di 25 allievi per classe).
- La seconda lingua (per noi francese o tedesco) viene introdotta nel 5° anno al più tardi. I corsi a livelli differenziati cominciano nel 6° anno per la matematica, la seconda lingua e la lingua materna (certe lezioni soltanto).
- Dal 7° anno l'inizio dell'insegnamento del latino, della terza lingua nazionale o dell'inglese e d'una materia di carattere pre-professionale determina la natura degli studi ulteriori. Tuttavia il numero delle ore settimanali di queste discipline è dapprima poco elevato, per consentire agli allievi di cambiare orientamento. I cambiamenti sono facilitati da corsi di recupero.
- Nell'8° o nel 9° anno viene introdotta una quarta lingua (compreso il greco).

b) Insegnamento non obbligatorio

- Viene impartito in scuole globali integrate differenziate o eventualmente in scuole globali additive.
- L'ammissione nelle classi o nelle sezioni dipende dai risultati ottenuti alla fine del ciclo d'osservazione e d'orientamento, dalle opzioni scelte e dai livelli seguiti.
- Nuove opzioni e corsi a livelli differenziati determinano il tipo di certificato di fine studio che verrà rilasciato.
- Il ciclo liceale comprende due parti: i primi due anni dedicati alla formazione generale e gli ultimi due tali da permettere una più specificata individualizzazione (4 o 5 materie obbligatorie e 2 o 3 materie a scelta, nelle quali viene fatto un lavoro più approfondito).

3.2 Gruppo «Metodi»

I nuovi metodi previsti dal gruppo mirano ad attuare le esigenze fondamentali indicate sopra e a favorire il fun-

zionamento delle scuole globali integrate differenziate proposte come strutture dell'avvenire.

Le raccomandazioni del gruppo si riferiscono sia alla ripartizione delle classi e all'elaborazione degli orari sia all'organizzazione interna dell'insegnamento.

3.2.1 Ripartizione delle classi, dei corsi e dei gruppi

L'insegnamento delle materie a un solo livello in classi eterogenee può essere reso più attraente e più efficace sviluppando:

- la differenziazione interna (lavoro a piccoli gruppi, con mezzi d'insegnamento appropriati);
- il «team-teaching» (lezioni preparate e impartite da un gruppo d'insegnanti a più classi parallele).

3.2.2 Elaborazione degli orari

Il gruppo propone di rinunciare all'orario abituale per introdurre:

- l'orario continuo, con una breve pausa per il pasto di mezzogiorno consumato a scuola e con l'organizzazione di attività facoltative varie;
- una certa concentrazione nell'insegnamento d'ogni disciplina (raggruppando le ore) o di gruppi di materie affini;
- ore di lavoro personale con l'aiuto e la sorveglianza degli insegnanti.

3.2.3 Organizzazione interna dell'insegnamento

Le principali innovazioni proposte riguardano:

- la coordinazione tematica delle diverse discipline e il lavoro di gruppo degli insegnanti;
- l'attualizzazione della materia, prevedendo segnatamente visite, escursioni ecc.;
- l'insegnamento dato in parte dagli allievi stessi, per sviluppare il loro spirito d'iniziativa e il loro senso d'organizzazione;
- la ricerca d'una migliore valutazione delle attitudini e delle prestazioni degli allievi e l'attuazione d'un orientamento continuo.

L'introduzione di corsi di recupero e d'appoggio (ad esempio nella forma dell'insegnamento programmato) è molto importante in quanto permette:

- il passaggio più facile da un livello all'altro o da un'opzione all'altra;

- l'integrazione armonica dei mezzi audiovisivi in tutte le materie che si prestano al loro impiego;
- l'intensificazione dei lavori pratici, in particolare degli esercizi di laboratorio.

3.3 Gruppo «Insegnanti ed allievi»

Il gruppo ha esaminato le situazioni rispettive dei docenti e dei discenti; insegnanti e allievi sono stati considerati come individui, come gruppi sociali e nelle loro relazioni reciproche.

La situazione psichica dei giovani di oggi ha attirato in primo luogo l'attenzione del gruppo. In seguito sono stati considerati gli obiettivi che la scuola deve sforzarsi di raggiungere nella formazione degli allievi. Si è rilevata in particolare l'importanza che in essa rivestono la filosofia e le materie artistiche.

Ci si è anche posta la domanda di come la scuola possa comprendere e aiutare meglio gli allievi nella complessa situazione odierna. In questa prospettiva si è cercato di mettere a fuoco il ruolo del docente di classe e dell'orientatore, formulando qualche linea direttrice per quanto riguarda l'orientamento e la docimologia.

Per consentire agli insegnanti di adempiere un compito sempre più difficile se ne sono schizzati la formazione professionale e la formazione continua e i loro diritti e doveri.

Il gruppo ha infine studiato la scuola come comunità. Ciò l'ha condotto a esaminare i problemi della direzione degli istituti, della partecipazione degli allievi, delle relazioni scuola-genitori, delle relazioni della scuola con il mondo esterno.

Riferendosi ai principi fondamentali richiamati all'inizio del rapporto sono stati messi in risalto i punti seguenti. Oltre certi fattori sociologici, la pressione esercitata dai modi di selezione, dal sovraccarico di ore, dai compiti a domicilio e l'inadattabilità della scuola ai ceti socio-culturalmente sfavoriti possono spiegare attitudini psichiche perturbate nell'allievo.

La scuola deve tendere:

- a sviluppare tutte le attitudini (non a favorire soltanto l'intelligenza discorsiva);
- a formare il carattere, insistendo sul rispetto e sulla comprensione degli altri;
- a trasmettere conoscenze, trala-

ANNUNCI PUBBLICITARI

Si prega d'inviare le richieste direttamente all'Amministrazione di Scuola Ticinese - 6648 Minusio

Tel. 093-334641 oppure 093-99203



sciando però ogni forma di enciclopedismo ingenuo, e soprattutto metodi d'apprendimento.

La valutazione deve essere stabilita in funzione dell'orientamento continuo e perciò deve allontanarsi da una selezione fondata più sullo scacco che sulla riuscita degli allievi.

La formazione professionale del docente deve comportare elementi teorici (psicopedagogia e sociologia) e pratici (discussione e critica permanente delle esperienze pedagogiche), che lo rendano atto a impartire un insegnamento fondato sull'orientamento e sull'individualizzazione. La formazione continua deve tener conto di queste esigenze e non essere volta unicamente al perfezionamento scientifico.

L'opinione pubblica va tenuta al corrente delle riforme scolastiche previste, in modo che possa capire e sostenere le nuove strutture, i nuovi metodi e i cambiamenti nel comportamento magistrale che caratterizzeranno l'insegnamento secondario di domani.

TIPI DI SCUOLE

(dal rapporto del gruppo «Metodi»)

SCUOLA GLOBALE

(tutti gli allievi dello stesso anno si trovano sotto la stessa direzione nello stesso edificio)

ADDITIVA

mantiene la struttura verticale del sistema scolastico attuale, ma gli allievi dello stesso anno sono raggruppati secondo le loro attitudini in sezioni più o meno separate e indipendenti. I passaggi sono facilitati:

- riunendo i diversi tipi come sezioni di un'unica scuola (Streaming),
- coordinando i piani di studio,
- offrendo corsi di ricupero per il passaggio da una sezione all'altra.

(Es.: cycle d'orientation a Ginevra)

UNITARIA

tutti gli allievi, indipendentemente dalle loro attitudini, si trovano in classi eterogenee fino alla fine della scolarità. (Es.: scuola elementare)

INTEGRATA

DIFFERENZIATA

dopo un primo periodo d'insegnamento in comune in tutte le materie s'introduce, a poco a poco, nelle materie in cui le differenze di capacità sono più sensibili, una differenziazione sotto forma di corsi a livelli differenziati o di classi d'attitudine (Setting).

Per il settore medio superiore la commissione propone come soluzione immediata la scuola globale additiva, come soluzione di domani la scuola integrata differenziata.

STRUTTURE PROPOSTE (dal rapporto del gruppo «Strutture»)

età	grado scol.	Formazione professionale superiore	Scuole superiori	Università Politecnici	
19					Insegnamento postobbligatorio
18	13	Sezione professionale	Sezione diploma	Sezione maturità	
17	12				
16	11				
15	10		↔		
14	9				
13	8	ciclo d'osservazione e d'orientamento	tipo: — globale — integrato — differenziato		Insegnamento obbligatorio
12	7				
11	6				
10	5	Insegnamento primario	tipo: — globale — Integrato — unitario		
9	4				
8	3				
7	2				
7	1	La differenziazione inizia alla fine del 5. anno di scuola.			

La coordinazione scolastica in Svizzera

Alcuni sforzi compiuti fino a oggi

A. Sul piano ufficiale

Quattro conferenze regionali dei direttori cantonali della pubblica educazione studiano i problemi di fondo della propria regione.

1. **Svizzera romanda e Ticino** (Cantoni di Friburgo, Ginevra, Neuchâtel, Vaud, Vallese, Berna e Ticino).

Questa Conferenza è andata strutturandosi via via e ha creato due organismi di ricerca e di consultazione: l'Istituto romando di ricerca e documentazione pedagogiche (IRDP) da una parte, il segretariato per la coordinazione romanda in materia d'insegnamento dall'altra. Compito dell'IRDP è di contribuire a risolvere i problemi scolastici. Il delegato alla coordinazione ha da parte sua la missione di erigere l'inventario dei problemi che occorre risolvere per ciò che concerne le strutture, i programmi e i piani di studio, i manuali, la formazione e il perfezionamento dei docenti. Dal 1968 è attiva una Commissione interdipartimentale di coordinazione dell'insegnamento elementare (CIRCE), che riunisce circa duecento persone: essa sta perfezionando un programma intercantonale destinato ai quattro primi anni dell'insegnamento elementare. Una commissione analoga sta per essere costituita per il quinto e il sesto anno di scuola. Altre commissioni stanno studiando problemi specifici: gli obiettivi e le strutture della scuola, l'introduzione di una seconda lingua nazionale nei programmi scolastici, l'educazione civica.

2. **Svizzera nord-occidentale** (Cantoni di Basilea Città, Basilea Campagna, Berna, Argovia, Soletta e Lucerna).

Questa regione dell'Altipiano, fortemente industrializzata, è specialmente interessata alla coordinazione scolastica, perché in essa le migrazioni sono frequenti e la diversità dei sistemi scolastici è assai accentuata. Il problema della scolarità dei figli di lavoratori stranieri, l'introduzione d'un nono anno di scuola obbligatoria, l'insegnamento d'una prima lingua straniera e della matematica moderna sono stati studiati su base regionale. Stessa cosa, recentemente, per il perfezionamento degli insegnanti. Inoltre è stato elaborato un piano di studio per l'insegnamento della storia.

3. **Svizzera centrale** (Cantoni di Uri, Svitto, Obvaldo, Nidvaldo, Zugo e Lucerna).

I piccoli Cantoni di questa regione si sono abituati a collaborare di fronte

a svariati problemi: citiamo i concordati intercantonali per la nuova scuola di Rickenbach (Svitto) e per la Scuola tecnica superiore di Lucerna. L'orientamento professionale accademico è fatto in comune, così come la formazione dei maestri delle classi superiori della scuola obbligatoria. Sul piano regionale si attende inoltre all'edizione di manuali scolastici e all'elaborazione di piani di studio.

4. **Svizzera orientale** (Cantoni di Zurigo, Sciaffusa, Turgovia, San Gallo, Appenzello Esterno e Interno, Glarona e Grigioni — Il Principato del Liechtenstein come osservatore).

Questa regione conosce strutture scolastiche più o meno simili, quindi ha sentito meno acutamente che altrove la necessità della coordinazione; tuttavia vi si ammette ogni sforzo di cooperazione nei settori che lo richiedono. Per esempio i corsi di perfezionamento del corpo insegnante, nel periodo transitorio che condurrà all'inizio dell'anno scolastico in autunno, sono organizzati in comune. E un programma minimo comune è stato allestito per il sesto anno scolastico (passaggio all'insegnamento secondario).

B. Iniziative non ufficiali

Si sbaglierebbe credendo che i problemi della coordinazione scolastica siano studiati soltanto da istituti ufficiali. Tali problemi sono invece affrontati anche in sede non ufficiale, e precisamente:

1. **Nell'ambito delle organizzazioni professionali.**

Basti rammentare le conferenze dei direttori dei vari ordini di scuola e le associazioni d'insegnanti, che si sono dimostrate vivamente interessate a questi problemi. I massimi sforzi sono stati fatti dalla Société pédagogique romande nella Svizzera francese e dallo Schweizerischer Lehrer-Verein (SLV) nella Svizzera alemannica. Lo SLV, per esempio, ha redatto programmi comuni per il tedesco e per il calcolo (dalla prima alla sesta elementare) e li ha sottoposti ai dipartimenti della pubblica educazione. Esso ha inoltre presentato raccomandazioni per la creazione d'un centro svizzero delle costruzioni scolastiche e per una più stretta collaborazione mediante commissioni come, per esempio, la «Interkantonale Mittelstufenkonferenz» o la KOFISCH («Kommission für interkantonale Schulfragen») ecc.

Nel grado secondario bisogna sottoli-

neare l'intensificazione della collaborazione tra i direttori dei licei romandi, che ha condotto allo studio di programmi armonizzati per le materie obbligatorie, in particolare (quanto alla maturità di tipo B) per il tedesco, la matematica e il latino. Con maggior successo sono stati coordinati i programmi di tedesco. Ora è allo studio un manuale comune per l'insegnamento del greco, il che consentirebbe la coordinazione del tipo A. Tra le associazioni affiliate alla Società svizzera degli insegnanti delle scuole secondarie sono da ricordare gli sforzi, coronati di successo, per l'edizione d'un nuovo manuale di chimica. Quanto alla matematica, il cui insegnamento subisce anche l'influenza dell'OCSE, gli insegnanti si trovano ancora davanti a una specie di caso di coscienza. D'altra parte la società degli insegnanti di storia ha iniziato sforzi per la pubblicazione, sia in comune sia semplicemente come esempio, di un manuale d'educazione civica. Si deve dunque constatare che le organizzazioni professionali fanno sforzi notevoli in vista della collaborazione intercantonale. Più in generale la coordinazione scolastica è stata argomento di discussione nella Conferenza dei direttori delle scuole magistrali, nel «Katholischer Lehrerbund» ecc., (l'elenco di tutti questi enti ci porterebbe troppo lontano).

2. **In seno alle associazioni politiche e culturali.**

Anche queste associazioni si sono occupate del problema, ma occorre riconoscere che sono soprattutto gli insegnanti ad esse affiliati che si sono dimostrati maggiormente interessati. Per esempio, la «Schweizerische Vereinigung demokratisch-sozialistischer Erzieher» ha elaborato un programma-quadro per l'armonizzazione dei sistemi scolastici in Svizzera. Una «Kommission für Erziehung und Unterricht» è stata creata in seno al gruppo conservatore-cristianosociale. In tutti i partiti politici questo problema solleva una vasta eco. L'Alleanza delle società femminili svizzere, così come la Lega svizzera delle donne cattoliche, si interessano pure da vicino al problema.

3. **La «Arbeitsgemeinschaft für die Koordination der kantonalen Schulsystem in der Ostschweiz».**

Questo gruppo di lavoro è in certo senso un compromesso tra un'associazione professionale e un'organizzazione culturale interessata al problema, poiché persone che non provengono da ambienti specializzati possono liberamente prendervi la parola e collaborare. Di questo gruppo si è parlato in modo diffuso, poiché esso è stato favorito dalla stampa, dalla radio e dalla

televisione nel rivolgersi al pubblico e nel sollevare la questione. Esso ha fornito un considerevole lavoro preparatorio, con la pubblicazione di studi che trattano delle strutture scolastiche, del passaggio dall'insegnamento elementare al secondario e dell'inizio dello studio delle lingue straniere.

4. L'iniziativa popolare sulla coordinazione scolastica.

Bisogna segnalare in modo speciale la presentazione di questa iniziativa dei giovani del partito agrario, che tende ad attribuire alla Confederazione il potere di unificare alcuni aspetti dei sistemi scolastici cantonali. Il Consiglio federale ha trasmesso alle Camere un messaggio nel quale domanda che la iniziativa sia respinta, considerando che quanto essa propone sta per essere attuato con mezzi meglio conformi alla struttura del Paese (concordato intercantonale) e che d'altronde la revisione degli articoli costituzionali concernenti l'educazione e la ricerca è in fase avanzata.

C. La Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione.

Da questa Conferenza dipende in gran parte l'avvenire della politica scolastica svizzera. Senza insistere sulle sue attività precedenti, bisogna mettere in particolare risalto il successo e l'eco incontrati dal concordato sulla coordinazione scolastica, di cui essa è stata l'artefice. Codesto testo, che crea un ente intercantonale di diritto pubblico incaricato di armonizzare progressivamente i vari sistemi scolastici cantonali, ha finora ottenuto l'adesione di 18 Cantoni. Il concordato comprende in particolare disposizioni obbligatorie che concernono l'età dell'inizio della scuola, la durata dell'obbligatorietà scolastica e degli studi che conducono alla maturità, l'inizio dell'anno scolastico. Disposizioni aventi forza di raccomandazioni potranno essere prese in materia di piani di studio indicativi, di materiale d'insegnamento, di libero passaggio tra scuole, di passaggio al ciclo secondario, di riconoscimento di diplomi e certificati, di uniforme designazione dei gradi scolastici e dei tipi di scuola, di formazione equivalente degli insegnanti. Il concordato prevede inoltre la cooperazione tra Cantoni e Confederazione nel campo della pianificazione dell'educazione, della ricerca pedagogica e della statistica scolastica.

D'altra parte la Conferenza ha creato e dirige un certo numero di istituzioni: il Centro di documentazione in materia d'insegnamento e di educazione (in collaborazione con il Dipartimento federale dell'interno); il Centro per il perfezionamento professionale

(continua a pag. 20)

Multimedia

I diritti d'autore

Una ventina d'anni fa la produzione radiofonica è stata rivoluzionata dall'avvento dei nastri magnetici professionali. E sin dall'inizio, la televisione ha potuto usufruire di mezzi di registrazione (su pellicola o su nastri magnetici).

Ma solo da pochi anni è esplosa la tecnologia della riproduzione con mezzi modesti, a livello individuale: prima le cassette audio, ora i registratori di immagini (videocorder), fra pochi mesi le video-cassette. Con effetti di portata travolgente: registrazioni a catena, moltiplicazione delle copie: sia captando suoni dei dischi, sia riproducendo tutte le emissioni radiofoniche e televisive. E' come se si fossero infrante dighe poderose: il controllo sui diritti d'autore è praticamente impossibile a livello dei singoli utenti. Si aprono cioè immense possibilità di rubalizi (basterà ricordare le incisioni «pirate» di concerti pubblici di musica «pop»; le ricoperture dalla radio di canzoni, e conseguente crisi dell'industria discografica). Si è corso ai ripari, accordando il permesso di incidere per soli usi personali, escluso l'impiego in pubblico.

Tuttavia non basterebbe un esercito di controllori e burocrati, e neppure un esercito di giudici, per impedire la valanga di sfruttamenti illegali permessi dai molteplici ed economici aggeggi sfornati dall'industria.

In altri termini: a livello internazionale si cerca affannosamente una regolamentazione giuridica. La legge è superata da una realtà travolgente.

Tralasciamo, per oggi, i problemi che nascono da altre nuove possibilità tecniche: telecamere, anche portatili, a buon mercato e perciò le possibilità di giungere a «produzioni» audio e video autonome, per esempio scolastiche (intanto persino l'uso gratuito di un disco per la sonorizzazione di pochi minuti è abusivo...).

E riflettiamo sul rapporto: scuola e trasmissioni radiotelescolastiche. Una delle maggiori difficoltà all'inserimento delle lezioni radio e tele nel tessuto scolastico è sempre stata l'ora fissa (particolarmente difficile da inserirsi nei ginnasi e nelle scuole superiori, che hanno orari di lavoro differenziati da classe a classe); altro intralcio, anche più grave didatticamente: la non ripetibilità della lezione, l'impossibilità di riascolto parziale o totale.

Era più che logico che le scuole più vitali si attrezzassero per la ricopiatura delle emissioni. Non è anzi un mistero per nessuno che in Svizzera — soprattutto per quanto riguarda le radiolezioni — esistono prestiti organizzati che favoriscono l'uso autonomo dell'immenso e

spesso prezioso materiale preparato dalle emittenti svizzere.

Bisogna perciò uscire al più presto dall'ipocrisia di un uso, tollerato perché lo impone il buon senso, ma perseguibile a rigor di legge (basterà citare, della «Legge concernente il diritto d'autore sulle opere letterarie e artistiche», l'articolo 22 che consente soltanto l'uso personale e privato, cioè nell'ambito della famiglia e occasionalmente esteso a parenti o vicini. Sono escluse altre cerchie come le scuole, le aziende, le associazioni culturali o sportive).

Ecco il punto principale: le scuole devono poter ricevere la più ampia franchigia dai diritti d'autore. E' questa una necessità inderogabile. Quando appena si consideri la qualità incontrovertibile e preminente della scuola quale servizio di pubblica utilità.

Al limite, si potrebbe eventualmente pensare ad un contributo annuo fisso e generalizzato che i Dipartimenti della pubblica educazione potrebbero versare — in rapporti da stabilire — alle varie società che hanno il dovere di percepire diritti. La materia, infatti, è molto complicata. Esistono diritti degli interpreti, degli autori, delle ditte che registrano; esistono persino divieti di passare da un mezzo meccanico di registrazione ad un altro.

Un'immensa giungla. Che estenderemmo ancora, se volessimo considerare il settore della riproduzione di diapositive e di testi scritti (oggi riproducibili con pochissima spesa: basti pensare, per i testi, all'uso delle copiatrici «Rank» che permettono innovazioni didattiche fondamentali e la fornitura di documenti di lavoro agli allievi, con una duttilità e ricchezza, solo pochi anni fa insperata).

Già gli organi centrali della Società Svizzera di Radiodiffusione hanno dichiarato la loro disponibilità a chiedere la franchigia scolastica. Anche la Conferenza dei Direttori della pubblica educazione dovrebbe occuparsi urgentemente del problema.

Non è più possibile trattenere la scuola, per ragioni giuridiche, al di qua di un uso inarrestabile dei mezzi moderni: e nessun settore della nostra società in crisi ha più bisogno di aiuto, per diventare — anche attraverso i mezzi moderni — modernamente vitale.

u. f.

Richiamato il comunicato del Dipartimento della pubblica educazione pubblicato sul n. 3 (marzo 1972), pag. 12, della rivista, invitiamo i docenti che desiderano partecipare al seminario informativo contro l'abuso di stupefacenti ad annunciarsi entro il 15 giugno p.v. alla Sezione pedagogica, prof. Carlo Branca, 6501 Bellinzona.

FÉVRIER	<p><i>Samedi 26 février, à Lausanne</i> Matin : Assemblée générale. Δ Après-midi : « La Pédagogie Institutionnelle ».</p>	JUILLET	<p>□ <i>3 au 15 juillet</i> SÉMINAIRES DE FORMATION Enseignement programmé a) initiation b) travaux pratiques et perfectionnement Enseignement assisté par ordinateur Q'est-ce qu'un ordinateur ? Sa place dans l'école. Les multimédia, instruments de communication, instruments de connaissance, instruments d'apprentissage a) la créativité b) la communication visuelle objet d'étude Lecture de l'image cinématographique ou télévisée. L'utilisation du magnétophone dans l'enseignement. La grammaire française et la linguistique. La construction des travaux écrits et leur utilisation. Sensibilisation à la vie de groupe. Pédagogie Institutionnelle a) sensibilisation b) applications Les techniques de créativité. Le micro enseignement et les problèmes de formation. L'apport de la linguistique appliquée et des méthodes audio-visuelles à l'enseignement de l'anglais. Ce cours sera donné en anglais. L'administration scolaire.</p>
AVRIL	<p>□ Emploi de la TV pour la formation des adultes. — TV en tant que moyen pour transmettre le pouvoir. — TV en tant que transmetteur de savoir-faire. — Objectifs de la vidéo-cassette.</p>	<p>10-15 10-15 3-8 3-8 10-15</p>	<p>10-15 10-15 3-8 3-8 10-15 3-8 10-15 3-8 3-8 10-15 10-15 3-7 3-8 3-8 10-15</p>
MAI	<p><i>Samedi 27 mai, à Lausanne</i> Δ Télévision et Education. La TV Instrument de sensibilisation des enfants aux problèmes de l'actualité et de la formation civique.</p>	<p>3-8 10-15</p>	<p>3-8 10-15</p>
JUIN	<p><i>Samedi 3 juin</i> Δ Ouverture de l'Université à l'Education permanente : ses prolongements. <i>5-9 juin, Institut de psychologie, Neuchâtel</i> □ 15^e séminaire d'initiation à l'enseignement programmé. <i>29-30 juin et 1^{er} juillet</i> □ La formation des animateurs d'adultes.</p>	<p>10-15 3-8 3-8 10-15 10-15 3-7 3-8 3-8 10-15</p>	<p>10-15 3-8 3-8 10-15 10-15 3-7 3-8 3-8 10-15</p>

- Δ = journée d'étude.
 ○ = colloque.
 □ = séminaire de formation.

GRETI

groupe romand pour l'étude des techniques d'instruction

2, chemin des Allinges
1006 Lausanne
☎ (021) 27 91 59

CCP 10-7404

association au sens de l'article 60 du
Code civil suisse

Cotisations annuelles

membres individuels Fr. 20.—

membres collectifs

a) écoles dépendant d'un DIP
associations à but non lucratif Fr. 100.—

b) entreprises
associations à but lucratif Fr. 200.—

(abonnement à la revue trimestrielle
« Techniques d'instruction » compris)

SEPTEMBRE 11 au 15 septembre, Institut de
psychologie, Neuchâtel
 5^e séminaire de Perfectionnement en
enseignement programmé.

OCTOBRE Techniques de formation active pour la
formation des adultes dans l'industrie :
leurs possibilités et leurs limites
— les études de cas
— les jeux de rôle
— les travaux de groupe
— les jeux de simulation
— les jeux des incidences

(2 jours) dans le cadre de la quinzaine
culturelle de Moutier.

La formation des animateurs culturels.
Modalités pratiques de la transformation
de l'enseignant traditionnel en un ensei-
gnant des adultes.

12 au 14 octobre

L'apprentissage des langues étrangères
par de jeunes enfants.

19 au 21 octobre

Où en sont les réformes scolaires ?
Tendances générales et premiers résultats
des expériences suisses et étrangères.

NOVEMBRE 17 au 19 novembre

La formulation d'objectifs. Application à
un programme de formation d'enseignant
ou d'animateur d'adultes.

Samedi 25 novembre, à Neuchâtel

Organisation et gestion d'un système
scolaire. Aspects « administratifs » de la
gestion
— théorie des systèmes
— problème de planification, de contrôle,
de communication.

I docenti che intendono iscriversi ai corsi
del GRETI sono pregati di annunciarsi ai
rispettivi uffici della Sezione pedagogica:

— Ufficio dell'educazione prescolastica,
corso Elvezia 31, 6900 Lugano;

— Ufficio dell'insegnamento primario,
6501 Bellinzona;

— Ufficio dell'insegnamento medio,
6501 Bellinzona;

— Ufficio dell'insegnamento medio supe-
riore, via Zurigo 9, 6900 Lugano.

«Mario Jäggi, Giuseppe Pometta, Edmond Privat, Oscar Keller».

Contributi letterari e scientifici rievocati in occasione del 75. della Scuola cantonale superiore di commercio a Bellinzona (1971).

Quattro personalità molto diverse raccolte sotto uno stesso titolo, che si giustifica per la loro presenza nelle cronache scolastiche dello stesso istituto. Attraverso gli scorci di attività di quattro maestri, si rivela la storia di contributi ben più ampi dati all'insegnamento e alla cultura. L'atto di omaggio non rimane dunque né vuoto né chiuso in sé; assume il proposito di indicazione e di invito a svolgere un discorso più ampio, che in varia misura si riferisce alla cultura del paese. Come dimenticare l'opera di Mario Jäggi e come dimenticare un uomo tanto esemplare, potrà obiettare qualche amico, collega, discepolo? Eppure conviene sollecitare la memoria e gli affetti più che non si creda, e rivendicare il dovere di trarre lezioni che ancora hanno valore e stimolano nel presente e per il futuro. In queste pagine, Gianfranco Maspoli ripropone di Jäggi un saggio sui «Muschi e le epatiche del colle di Sasso Corbaro, presso Bellinzona», pubblicato nel «Bollettino della Società Ticinese di scienze naturali» del 1924, che ridesta subito la memoria del lungo lavoro del naturalista attorno alla flora insubrica, e il mirabile equilibrio tra l'osservazione scientifica e la minuziosa e rigorosa descrizione e la passione per la bellezza magari più umile e nascosta; insomma la consapevolezza dei nessi tra rigore di ricerca e significato umano dell'ambiente naturale, e dunque alta coscienza del sapere non come fine ma come mezzo. Perciò gli interessi scientifici di Jäggi furono molteplici e vivi, avvalorati dal suo carattere schivo e misurato; ma si rifiutarono di chiudersi e di conseguenza il suo interesse per gli uomini e la storia (vedi la cura posta a ordinare ed annotare il carteggio francisciano) era la continuazione di un colloquio che si esprimeva anche nel suo umanissimo aderire alle speranze e alle necessità dell'uomo e della società. Ideali non certo dissimili, anche se non soltanto professati ma propugnati con coerenza e slancio dallo scrittore romando, da quelli di Edmond Privat, personaggio senza dubbio fuori di una misura ordinaria, nel quale un generico umanesimo idealista, che lo poteva superficialmente far apparire utopista, si accompagnava a ben precise persuasioni politiche e perseguiva traguardi precisi. La sua esperienza diretta di uomini e di situazioni (Gandhi, Rolland, l'indipendenza polacca, le iniziative di lotta contro la guerra) mostrano al contrario quanto si muoveva realisticamente per contrastare realtà ingiuste e pericolose. Nota Bruno Caizzi, che ci introduce a questa presenza di Privat: «La visione di Privat nasceva da una generosità profondamente vissuta, da una rarissima predisposizione d'animo, ma era una visione illuminata dalla chiara fiamma della ragione, era verificata puntualmente sulla realtà delle cose e nutrita, al pari di molte altre grandi ideologie, da presentimenti ed anticipazioni». Giornalista e saggista aveva tratto tanto dalla storia quanto dalla conoscenza diretta di uomini e cose attraverso i suoi numerosi viaggi una precisa idea del mondo. E, uomo di riflessioni e di sintesi, come mostrano alcune sue

opere, si spiega con la necessità del riflettere e del sostenere l'accettazione del lungo periodo ticinese, dal '33 al '45, che chiuderà per la chiamata alla cattedra di inglese dell'Università di Neuchâtel, e certamente anche, ricorda Caizzi, «con la sua stessa concezione del mondo: un mondo, come avrebbe detto un antico filosofo italiano, che aveva il centro dappertutto e la periferia in nessun luogo».

Le altre due figure evocate nel libretto commemorativo sono il dialettologo Oscar Keller e lo storico bellinzonese Giuseppe Pometta. Breve fu (dal '18 al '24) la permanenza del Keller alla Scuola cantonale di commercio, ma tale esperienza, lo mette bene in luce Romano Brogginì introducendo il saggio ripubblicato e tradotto (da Federico Spiess) dalla «Zeitschrift für Romanische Philologie» del 1938 e intitolato «Modo d'azione o perfetto perifrastico?» nel dialetto verzaschino, fu importante per i suoi studi filologici e lo determinò in seguito a inscrivere nel predominante interesse franco-provenzale indagini nei dialetti nostri, aiutato dalla vicinanza di un collega già allievo del Salvioni, Michele Grossi, che si era appunto laureato con una tesi sui dialetti della Verzasca. In sintesi si può ricordare l'attività filologica «ticinese» del Keller — morto tragicamente nel '45 sul ghiacciaio del Tencia — citando ancora Brogginì: «Le prime pubblicazioni di dialettologia ticinese del Keller concernono il gergo dei magnani della Val Colla e due testi in dialetto di Maglio di Colla, poi, accanto agli studi su Rovio, sul Mendrisiotto, sul Luganese, appaiono testi e studi sui dialetti sopracenerini e in particolare della Val Verzasca».

Infine, quello che a una conoscenza più minuta appare il personaggio più singolare e un tantino bizzarro (vedi il ritratto di Plinio Grossi in occasione del centenario della nascita, «Corriere del Ticino» del 7 marzo 1972), Giuseppe Pometta. Docente alla Scuola di commercio dal 1898 al '31, sopravvive a tutti i colleghi qui ricordati, spegnendosi nel '63, e appare a lungo un poco il patriarca che porta con sé la testimonianza delle origini dell'istituto. Per la sua formazione, Brogginì ricorda gli studi all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, ma mette giustamente in evidenza l'ambiente familiare, «di famiglia fortemente impegnata nella vita politica valmaggese (curatore e tutore degli orfani era Gioachino Respini)» e la fedeltà alla sua formazione religiosa e culturale cattolica come «animatore delle sezioni della Società pianina», e poi con la collaborazione costante alla rivista degli studenti cattolici svizzeri «Monat Rosen». Malgrado i suoi esordi poetici, e qualche altra scivolata letteraria, mi pare che il merito principale suo sia stato quello di aver dato mano alle «Briciole di storia bellinzonese» con i nove volumi che vanno dal 1924 al '51, nei quali «raccolse la massima parte delle sue ricerche a partire dal 1930». Due sono i testi del Pometta qui pubblicati: uno sul valore educativo della «Divina Commedia», presentato «proprio per dare un'idea della funzione tutta ottocentesca che il Pometta assegnava al commento dantesco nel suo insegnamento»; l'altro è un frammento sui Carmagnola manzoniano, che «varrà a mostrare come il punto di partenza del Pometta fosse quasi sempre locale, come dalla storia locale egli tentasse di giungere a problemi più vasti, a inquadrare la storia delle nostre valli nella storia della nostra cultura». E lo fa,

bisogna sottolinearlo, con spirito indipendente da suggestioni di posteriore patriottismo elvetico, anzi con una curiosa recriminazione allo spirito nazionale degli storici italiani che non apprezzano (e perfino dimenticano come il Manzoni che pure si faceva con la sua tragedia biografo dello sventurato conte) la vittoria ducale di Arbedo «nel suo giusto senso e valore, di alto là all'espansione svizzera oltre Gottardo e di vittoria italiana contro lo straniero», ricordando ancora che «se c'era stato un condottiero italiano che avesse combattuto e respinto un'invasione straniera, era stato appunto il Carmagnola»; né si sorvoli la felice definizione della battaglia di Giornico: «quella specie di Caporetto», che non dispiacerebbe a Montanelli (se ci pensasse, appunto).

Carlo Cattaneo,

«Scritti sulla Lombardia».

Biblioteca milanese di Testi e Documenti. Ceschina, 1971. Due volumi, a cura di Giuseppe Anceschi e Giuseppe Armani.

Carlo Cattaneo,

«Opere scelte».

Nuova Universale Einaudi, 1972. Quattro volumi, a cura di Delia Castelnuovo Frigessi.

Il centenario della morte del grande italiano e ticinese ha portato, com'era naturale e prevedibile, non soltanto manifestazioni commemorative ufficiali, ma, quello che più conta, nuove proposte di studi cattaneani. Malgrado le numerose iniziative, resta aperto il problema dell'edizione critica degli scritti del Cattaneo; infatti la benemerita opera del Comitato italo-svizzero non si è fin dal principio proposta tale impegno, pur rimanendo un riferimento obbligato accanto ai volumi dell'Epistolario a cura del Caddo. Ma una svolta definitiva della questione si prospetta con il lavoro filologico al quale attende Luigi Ambrosoli che già ha pubblicato il primo volume — nel piano il quarto (scritti dal 1848 al 1852) dei sette previsti — nella collana dei classici Mondadori. Le discordanze attuali non sono soltanto d'ordine filologico, e risalgono fino alle esitazioni dello stesso Cattaneo di applicazione delle sue teorie linguistiche, da cui deriva l'incertezza testuale, ma si richiamano altresì alla complessità e all'ampiezza degli argomenti trattati dallo scrittore in saggi, recensioni, proposte, digressioni, note. Inoltre la personalità e l'opera sua si prestavano e si prestano ad essere studiate secondo gli interessi specifici o per preoccupazione di completezza e integrazione di tutto il materiale riconoscibile come di penna del Cattaneo: così è pure in corso la pubblicazione degli «Scritti scientifici e tecnici» a cura di Carlo G. Lacaita (tomo I, 1825-1848). Dunque, ordinare la materia per argomenti e interessi fu quasi sempre la via necessaria da seguire, soprattutto quando la scelta rispondeva a un preciso scopo di diffusione della conoscenza del pensiero del Cattaneo, della sua lezione agli uomini di un altro tempo storico, come aveva subito insegnato Gaetano Salvemini col volumetto delle più belle pagine, del 1922. Tra le ultime pubblicazioni di scritti cattaneani sono questi «Scritti sulla Lombardia» che sono presentati in una collezione di testi che «intende far conoscere i più validi documenti letterari della cultura milanese, cioè degli scrittori e degli scienziati (...) che hanno operato entro il contesto culturale milanese», e soprattutto la

(continua a pagina 19)

(continuazione)

bellissima scelta, magistralmente introdotta ed annotata, di Delia Castelnuovo Frigessi. Utilissimi e ordinati con nuovi criteri, alla fine del quarto volume, gli indici dei concetti e dei principali argomenti e dei nomi per l'intera opera.

Giovanni Bianconi, «Ticino rurale».

Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche. Collana Quaderni Ticinesi, 1971.

La competenza e la passione con cui da ormai molti anni Giovanni Bianconi è impegnato nella ricerca catalogazione e illustrazione di aspetti della realtà ambientale, paesana, di vita tradizionale, ticinese, è nota. Questa è ormai, purtroppo, gravemente insidiata o addirittura estinta per effetto della pressione di nuove forme sociali, dell'espansione tecnologica e dell'urbanesimo, con evidenti risvolti di speculazione che a tutto può pensare tranne che alla conservazione di un patrimonio culturale che si considera troppo sbrigativamente impossibile da difendere, mentre si sa benissimo che può essere rianimato, aggiornato e incorporato nel tessuto di inevitabili cambiamenti. Prova ne sia qualche esempio di sistemazione e valorizzazione di nuclei come Corippo, rilevato e analizzato da studenti tedeschi di Stoccarda, e gli studi e rilievi effettuati da un gruppo politecnico zurighese attorno a Meride. Certo è che la conservazione e la sistemazione del territorio e dei nuclei abitati appare operazione fattibile nel contesto di una cultura urbanistica ed ecologica moderna. Altro discorso invece la conservazione e attivazione delle forme di vita (da cui dipendono gli strumenti e gli oggetti d'uso) che tendono a scomparire perché slegate ormai dalla loro specifica ragione sociale e pratica. Di conseguenza si possono notare due fatti: il primo è che lo spaventoso disordine edilizio e la sistematica distruzione del paesaggio sono prova di insensibilità, di basso tornaconto, di incultura, dimostrata dal patente disprezzo degli strumenti culturali e tecnici che sono innegabilmente a disposizione; il secondo riguarda ambienti e oggetti protagonisti nel passato che possono (e devono) essere conservati come documento, evitandone la distruzione, favorendo il giusto inserimento in nuovi contesti edilizi e urbani (fontane, camini, pigne, forni, torbe — celle granarie montane su zoccolo e isolate mediante i tipici «funghi» — archi, logge, portali, frantoi, roccoli, pergolati a «carasc» cioè sostegni di pietra, torchi di comunità, cappelle dentro e fuori i villaggi, lavatoi); trattandosi poi di oggetti non infissi e inusati ormai, bisogna catalogarli, conservarli in sede opportuna, studiarli nella ricostruzione temporale e spaziale, nella dimensione sociale delle comunità spigiane, pastorali e contadine. Né va dimenticato che esiste una lezione attiva e permanente, anche per il nostro tempo mutato, delle modellature ambientali e oggettuali, che è l'educazione del gusto attraverso l'assimilazione di forme che delineano nella continuità, negli aspetti generali e particolari, una personalità umana e civile. Non raramente il recupero dei modelli, purtroppo, li immeschinisce: si pensi a loggiate, ringhierine, arcatine di villini

e villette, e allo svilimento degli oggetti di rame. Raffronti probanti erano già contenuti, per esempio, in un altro libro di Giovanni Bianconi, «Muri», nella stessa collana. Il gran peccato di non saper vedere e imparare. Il sottotitolo «màchin, intrècan, arnés» che questo bellissimo «Ticino rurale» reca indurrebbe a pensare ad una illustrazione nomenclatoria delle «condizioni di vita del contadino ticinese, specialmente del valterano del Sopraceneri, fino al primo decennio del secolo, e ancora ai nostri giorni a seconda delle località». In effetti il testo lega nel racconto i cicli ambientali dell'esistenza, il ciclo vitale insomma, perché si rivolge alle esigenze fondamentali: dal centro dell'abitazione — «la cà» cioè la cucina — si passa agli utensili domestici, di lavoro, agli ambienti di conservazione del prodotto della terra — solaio, torbe, «grà» (metato o seccatoio delle castagne), nevere — e infine alla lavorazione, dal granoturco, saraceno, frumento, segale, al mulino e alle varie forme di lavorazione e di meccanismo, al forno, al pane e alla polenta; e per associazione dei generi di nutrimento, dal castagneto e dal castagno (per antonomasia l'albero, «arbor», «arburun») alla castagna come alimento ultimo e fidato in frangenti di estrema povertà e carestia; così dal latte ai suoi prodotti, dalla noce all'olio, dalla vite al vino. E poi le forme dell'autarchia del vestito che era «sicuramente la più impegnativa poiché dalla coltivazione della canapa o del lino e dell'allevamento della pecora, si passava alla lavorazione dei due prodotti e finalmente alla tessitura delle stoffe e alla confezione degli abiti». E infine i mestieri che venivano «a colmare molte delle necessità dell'esistenza».

A mettere il punto, l'allusione al ciclo che tutto comprende, della vita e della morte. E qui il poeta Giovanni Bianconi si cita con versi simbolici per la vita biologica che si spegne ma anche per le forme di vita storiche, per presenze e gridi antichi di richiamo («l'erbauiol rinnova / di sentiero in sentiero / il grido giornaliero» così come lo rinnovava l'arrotino):

«giù di cà varda in piazzeta
bianch e smort quàter vegett
che i gh' fa segn da no al moleta:
gh'è ne forbiss nè falcett...»

Dunque, se i singoli momenti e oggetti ricevono una descrizione minuziosa grazie anche ai precisi disegni e alle fotografie — ma bisogna ancora aggiungere che le fotografie dell'ambiente compiono il quadro di presenze corali — il discorso generale, «pur senza pretesa alcuna di completezza», è nella sua semplice linea organico e coerente. Si sa che pubblicazioni del genere furono talvolta revocate in sospetto di nostalgie e omaggi puramente evocativi della «memoria». C'è forse del vero, anche se sulla questione della memoria evocativa occorrerebbe un ragionamento non meno spregiudicato e sottile di quello che si può fare sugli apporti positivi. Importante è che gli studi folclorici, di passate civili realtà e tradizioni popolari, irrobustiscano accanto agli storici, accentuino il loro valore documentario e scientifico, leghino all'economia e alla sociologia, qualsiasi forma possano autonomamente assumere. In questa direzione devono essere considerati i recenti lavori di uno specialista quale Ottavio Lurati, che ha notevolmente allargato il campo dell'indagine inizialmente filologica e ora chiaramente folclorica.

Adriano Soldini

UNESCO - presse. Come d'abitudine, porto a conoscenza dei colleghi il sommario del fascicolo di marzo, cui è unita la lettera d'informazione n.º 2172.

Lo scrittore dott. Andri Peer grigionese presenta l'antologia di racconti e di poesie scelti, in lingua romancia, compilata dal dott. R. Bezzola ed ora tradotta, sotto il patronato dell'UNESCO, in inglese. Titolo: «The Curly - Horned Cow». La pubblicazione contiene pure le parole di significativi canti locali, ad esempio la «Canzun da Sontga Margriata», e vecchi racconti quale quello di «Tredaschin». Interessante riesce pure l'introduzione del Peer, poiché egli vi illustra la situazione linguistica e culturale dei nostri 45.000 concittadini retoromanci. L'uso delle statistiche riguardanti la cultura e l'informazione è il tema trattato in vista di prossimi incontri che di tali cose si occupano. L'articolo «À l'école: plus de frontières entre les sciences» raccoglie alcune riflessioni di Lynn Payer su lezioni di scienze destinate agli scolari della Papuaia (Nuova Guinea) basate sull'osservazione diretta.

Tra le informazioni, segnalo almeno le seguenti: il richiamo ai «campi scientifici per i giovani» tenuti lo scorso anno sotto il patronato dell'UNESCO a Berna, nei Grigioni, in Uri e nel Vallese e che saranno di nuovo organizzati nel 1972 insieme ad altri a Engelberg e a Saanenmöser (24 luglio - 5 agosto); la messa in vendita di una serie di 30 diapositive riguardanti l'educazione artistica con particolare riguardo ai lavori dei ragazzi africani; la si può acquistare presso «Films fixes», Rue de Romont 20, 1700 Friburgo, oppure ottenere in prestito dal nostro Ufficio delle proiezioni luminose. La Commissione giapponese dell'UNESCO invita a partecipare al VI concorso mondiale di disegni infantili (6-12 anni).

Soggetti: gioco, sport, distensione, svago. Informazioni possono essere richieste all'indirizzo più sotto indicato. Così pure a tale fonte si possono richiedere chiarimenti riguardanti il funzionamento della così detta «Scuola associata».

Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO, 73, Eigerstrasse, 3003 Berna.

Bulletin. — Il «Centre suisse de documentation en matière d'enseignement et d'éducation» (1211 Genève 14, Palais Wilson) ha pubblicato il no. 41 della serie dei suoi fascicoli (settembre-dicembre 1971), che si presenta in veste del tutto nuova. Le molteplici informazioni continuano a susseguirsi nell'ordine e nella forma consueti e riguardano l'UNESCO, la Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO, il Consiglio d'Europa, il Mercato comune, l'Organizzazione mondiale per l'educazione prescolastica, la Campagna per l'educazione civica europea, il Seminario internazionale dell'educazione commerciale, l'Unione internazionale per la conservazione della natura, l'Unione europea delle organizzazioni di radiodiffusione, l'Istituto europeo per la formazione professionale, la Didacta. A queste rubriche fanno seguito le notizie riguardanti la scuola nei vari stati esteri. Sono di turno questa volta: la Germania, il Brasile, la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, il Liechtenstein, il Portogallo, la Svezia e la Russia. Analogamente si procede poi per la Svizzera, alla quale sono dedicate circa 25 pagine per illustrare quanto s'è fatto, nel corso del trimestre, su piano federale (università, borse di studio, Fondo nazionale per la ricerca scientifica, sus-

sidi alle organizzazioni dei giovani, salvaguardia del patrimonio cinematografico svizzero, appoggio alle cliniche scolastiche dentarie, esami pedagogici alle reclute, nuova scuola svizzera a Madrid, Pro Helvetia, associazioni degli insegnanti, Conferenza svizzera dei maestri elementari delle classi superiori, Società di lavoro manuale e di riforma scolastica, Associazione delle università popolari, Centrale svizzera dell'educazione operaia, società di maestri GIM, Fondazione Pestalozzi, Pro Infirmis, Conferenza universitaria svizzera, Conferenza dei rettori di scuole superiori, Conferenza universitaria romanda, Scuole politecniche, Società dei professori di scuola secondaria, Gymnasium Helveticum, Centro dei direttori scolastici, esami federali di maturità, formazione professionale, educazione permanente e extrascolastica, insegnamento prescolastico e speciale, concordato per la coordinazione scolastica, conferenza svizzera dei direttori dei dipartimenti della pubblica educazione e delle sue quattro commissioni, conferenze regionali: Svizzera francese e Ticino (convocata il 30 novembre scorso a Lugano), Svizzera nord-est, Svizzera centrale, Svizzera orientale. Tutti i cantoni, nell'ordine tradizionale, sono ricordati con le loro riforme legislative e con le loro svariate iniziative scolastiche.

L'ultima pagina del fascicolo è dedicata alla bibliografia divisa in vari capitoli: pedagogia, ricerca e documentazione pedagogiche, scienza dell'educazione e psicologia, organizzazione e politica dell'educazione, sociologia e educazione, insegnanti, insegnamenti diversi, orientamento e formazione professionali, vari rami dell'insegnamento, materiale didattico, manuali scolastici, edizioni di due case editrici a Stoccarda e a Parigi.

Di regola, quando presento la pubblicazione, mi soffermo soltanto su qualcuna delle informazioni di maggiore interesse. Il bollettino è già redatto in misura precisa ma molto molto scheletrica; volendo richiamare ogni cosa, si finirebbe per fare pressoché un doppio. Questa volta mi sono permesso di procedere diversamente, di elencare cioè la serie completa delle rubriche in maniera di orientare una volta tanto i lettori sull'alto valore informativo dei quattro fascicoli che appaiono annualmente e che possono essere richiesti usando l'indirizzo scritto in capo alla nota.

Note bibliografiche

Novità

MEAD, Margaret

Generazioni in conflitto - Trad. di S. Stratta. - Milano, Rizzoli, 1972, 149 p. (Politica e sociologia).

— *modelli culturali - tradizione - comunicazione - contestazione - comportamento sociale*

SCHWAB, J.J.; LANGE, L.H;

WILSON, G.C.; SCRIVEN, M.

La struttura della conoscenza e il curriculum - Trad. di M. Mancioi Billi. - Firenze, La Nuova Italia, 1971, 115 p. (EAM, 261).

— *organizzazione dell'insegnamento - struttura delle scienze - struttura della matematica - pedagogia e curriculum*

MASSARENTI, Leonard

Psychopédagogie des moins doués. - Bruxelles, Labor, 1971, 256 p. (Education 2000).

— *psicosociologia - psicopedagogia - sussidi didattici - psicologia genetica - sperimentazione*

BOLTANSKI, Luc

Puericultura e morale di classe - Traduzione di C. Marconi. - Rimini, Guaraldi, 1972, 185 p. (Le frontiere dell'educazione, 5).

— *educazione - sociologia - ideologie - comportamento materno*

DOTTRENS, Robert

L'école expérimentale du Mail - Neuchâtel, Delachaux et Niestlé, 1971, 155 p. (Actualités pédagogiques et psychologiques).

— *sperimentazione - apprendimenti fondamentali - metodo di lavoro - ricerca pedagogica*

ELKIND, D. e FLAVELL, J. H.

Jean Piaget e lo sviluppo cognitivo - Trad. di N. Filograsso. - Roma, Armando, 1972, 618 p. (Serie di psicologia, 5).

— *psicologia - teoria dell'apprendimento*

CORNE, Christian

ROBINEAU, François

Les mathématiques nouvelles dans votre vie quotidienne et celle de vos enfants - Tournai, Casterman, 1970, 157 p. (Enfance - Education - Enseignement, 5).

— *matematica - pedagogia della matematica*

RICHMOND, W. Kenneth

L'industria dell'educazione - Trad. di G. Lisciani e T. Valdi. - Roma, Armando, 1971, 362 p. (Collana di tecnologia educativa e di istruzione programmata, II, 1).

— *tecnologia dell'educazione - problema pedagogico - problema economico - ruolo dell'insegnante*

La coordinazione scolastica in Svizzera

(continuazione)

dei professori dell'insegnamento secondario; il Centro di coordinazione per la ricerca in materia di educazione; il Centro delle costruzioni scolastiche.

L'insieme dei problemi della politica scolastica svizzera (il rinnovamento della scuola, le innovazioni nell'insegnamento, l'armonizzazione delle legislazioni e delle amministrazioni scolastiche cantonali) è insomma allo studio nell'ambito della Conferenza, per mezzo di commissioni di lavoro e di studio. Come esempi citiamo le commissioni per la pianificazione scolastica, per l'insegnamento della prima lingua straniera, per la matematica moderna, per l'educazione delle ragazze, per la statistica scolastica, per l'insegnamento secondario, per la formazione dei maestri, per i mezzi e metodi moderni d'insegnamento ecc.

Riassumendo, si può constatare che nella politica scolastica svizzera s'è verificato un importante movimento, i cui primi risultati cominciano a farsi sentire al livello stesso dell'insegnamento; movimento ascendente che corrisponde bene alla nostra struttura politica e che indubbiamente condurrà a una pianificazione nazionale dell'educazione, senza tuttavia sonare a morto per il nostro federalismo e per i nostri costumi democratici.

Eugène Egger

Il presente articolo del prof. Eugène Egger completa quello apparso sotto lo stesso titolo sul N. 2, febbraio 1972, della nostra rivista.

REDAZIONE:

Sergio Caratti
Giovanni Borioli
Pia Calgari
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Pelloni
Antonio Spadafora

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, via delle Vigne 26,
6648 Minusio; tel. 093/33 46 41
c.c.p. 65 - 3074.

GRAFICO: Emilio Risone

STAMPA:

Arti grafiche A. Salvioni & C. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale fr. 10.—
fascicoli singoli fr. 1.—